

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9,50 (Est., Fr. 48 l'anno).

Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., Fr. 1).

MILANO V. Melchiorre Gioia, 95.

Stabilimento Agrario-Botanico
ANGELO LONGONE

Indato nel 1769, il più vasto ed antico d'Italia
Premiato con Grande Medaglia d'Oro dal Ministero d'Agricoltura

Culture speciali di Piante da frutta e
Piantine per rimboschimenti, Alberi
per via, le parati, Canfrà di pronta affilia-
zione, anche la casa, Serramenti, Sassi, Canali, Pianta d'assortimen-
ti, Cristallini, Semanti da prato, orto e fiori, Salsi da fiori

Dr. BENGUE
47, R. Blanche
PARIS

BAUME BENGUE
CURA
GOTTA - REUMATISMO - NEURALGIE - MIGRAINE

HAMBURG-AMERICA LINE
Compagnamento di Genova

Servizi regolari con grandi e moderni transatlantici
tutti a doppio elica
per tutte le parti del Mondo e specialmente
da **AMBURGO per NEW-YORK**
e da **GENOVA e NAPOLI per NEW-YORK**

Prossime partenze da Genova e Napoli per New-York

Vapori	Da	Da	Da	Da	Da
	Genova	Napoli	Palermo	Genova	N.Y. York
Cleveland	5 Aprile	7 Aprile	—	10 Aprile	—
Hamburg	18 Aprile	20 Aprile	—	23 Aprile	—
Volterre	12 Aprile	15 Aprile	—	18 Aprile	—
Hamburg	19 Aprile	21 Aprile	—	24 Aprile	—

Per informazioni ed informazioni rivolgersi al
Compagnamento della Compagnia in Genova
Via alla Roccia, 16
in MILANO all'Agenzia generale: Sig. G. C. CANTALUPPI
Via Alessandro Manzoni, 12.

Verascope
Domandare Catalogo
25, rue Mélingue
PARIGI

NOVITÀ!!!
Camera per Pellicole
in Bobine, scambiale
col Camera per lastra

Richard
è sempre l'apparecchio

- il più **ROBUSTO**
- il più **PRECISO**
- il più **PERFETTO**
- il più **ELEGANTE**

Per i principianti il GLYPHOSCOPE a Lire 35.

FERNET-BRANCA
SPECIALITÀ DEI
FRATELLI BRANCA di MILANO
AMARO TONICO APERTIVO, DIGESTIVO
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

PROFUMI BERTELLI

DI GRAN LUSSO - PERSISTENTI - AGGRADEVOLI

Viene spedito GRATIS RICCO CATALOGO ILLUSTRATO dietro richiesta
su semplice biglietto visita alla
SOCIETÀ A. BERTELLI & C. - MILANO

Bellezza del Viso

COLL'USO DEL
Latte antefelico o Latte Candès

Questo preparato, la cui scoperta risale all'anno 1764, deve infatti la sua propria conside-
razione alla felice combinazione di elementi tutti alla natura moderna, che si temperano mediante
proprietà rigorosamente bene e la cui azione non aggrava gli strati superficiali della cute.

IL LATTE ANTEFELICO è impregnato in unguento a dose longinqua o a dose stimolante, secondo le altera-
zioni che si vogliono prevenire o correggere.

Modo di servirsi secondo i casi

I DORI BENIGNI ED ACQUA DA TOILETTE. IL DORI STIMOLANTE CONTRO LE EPR-
si agli la bionda del viso che il liquore abbia IL DORI LENTIGINI. — I due primi gior-
perché una spugna imbevibile i versare aggiungere suntuosa sotto al poro latero-
quindi in un rimpasto
questo non può condurre
un risultato da cui:
aggiungere l'antefelico
e fino al dopo d'acqua
contro il rosore o per i
viti laterali; 2° il dopo
a fino al rosore contro
la ruga percoli, l'infir-
mità, le effluvia, le
scrofula e le altre
alterazioni accidentali, 3° il
latte a fino al rosore
contro la cute infor-
mata da infetti per
conservare la pelle infor-
ma e chiara. In questi
casi, applicando un raso-
lino, fino, come sopra da soletto, basta una
volta al giorno, preferibilmente la mattina
anzi di lavarsi.

e bianca, liberata dalle macchie che l'imbruttivano.

GOTTA

Mezzo risolto, conosciute fino ad oggi per combattere
la **GOTTA IL REUMATISMO**
ha dato risultati eguali a quelli ottenuti dal

Liquore del Dr. Laville

È il più sicuro rimedio, adoperato
da più di mezzo secolo, con un
successo che non è mai stato
ementato.

COMAR & Co. Farmaci
Deposito generale presso L. G. DEVI
MILANO - Via Carlo Colombo, 101.
VENDITE IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE.

REUMATISMI

LA FIAT

è fornitrice dei governi:
Italiano - Austriaco - Germa-
nico - Russo - Svedese - Dan-
nese - Rumeno - Greco - Turco
- Bulgaro - Serbo - Portoghese
- Messicano - Argentino - Bra-
siliano - Giapponese - ecc. ecc.

È USCITO:
Il Labirinto
romanzo di
Virgilio Brocchi
Lire 3,50.

Veglianti editori Treves, Milano.

ALCHEBIOGENO

IL MIGLIORE
RICOSTITUENTE

PROVATI TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE
Velocemente e direttamente (franco e domicilio invia-
re) la vigilia di L. 3 per il faccione senza strucco.
A L. 3,50 per il facc con strucco. - Cura completa di fac-
cione strucco L. 9,75 - Per il facc con strucco L. 11,75

MODERNA GITA D. P. E. CRAVERO & C. Via Emilia, 44
GRATIS OPUSCOLI - GRATIS CONSULTI MEDICI - INVIALE TRANQUILLI

È uscito: **ROGO D'AMORE**, romanzo di **NEERA**.
Completissimo e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 35. **Lire 3,50.**

RASSEGNA FINANZIARIA.

Crisi economiche e crisi politiche.
È trascorso un altro mese incerto per orientazione e scarso di affari in tutti i mercati finanziari, d'Europa e d'America. Al substrato economico, in generale poco soddisfacente, si sono aggiunte le questioni politiche e le incertezze dei bilanci statali che esercitano sfavorevole influenza. In questo momento tutti gli Stati hanno i loro malanni: lotte di partiti e bilanci minacciati.

Dopo i gravi turbamenti delle guerre balcaniche, Francia e Inghilterra sono gravemente commosse da fatti d'ordine politico: l'affaire Caillaux e la lotta dell'Ulster; e sono pure afflitte da preoccupazioni finanziarie.

La Russia, invece, si dà ora lo spettacolo della sua crisi industriale, in ritardo rispetto agli altri paesi. Nel grande impero degli Czar, negli anni scorsi le industrie ebbero un vigoroso impulso e numerose nuove ferrovie furono tracciate sulle sconfinate pianure. Oggi il turbanamento economico non solo arresta lo slancio ma si riflette con gravi ribassi alla Borsa di Pietroburgo.

Quanto all'Argentina e al Brasile, sappiamo che la attività economica loro è arrestata dalla crisi monetaria. Le due Repubbliche Sud-Americane cercano quindi danaro e l'alta banca europea è propensa a prestiti. Frattanto la Casa Baring Brothers di Londra ha anticipato all'Argentina dieci milioni di sterline.

Negli Stati Uniti le condizioni monetarie sono migliorate, ma la rivolta messicana tien sempre desta la preoccupazione nei centri finanziari di Nuova York.

Alle Borse Italiane.

Non è in queste condizioni che gli affari possono svolgersi con fiducia,

quelli di Borsa in ispecie, l'impulso ai quali non può derivare che da una situazione generale prevalentemente tranquilla dal punto di vista politico e prospero da quello dell'economia pubblica.

Nelle Borse italiane con Marzo è trascorso un mese di affari assai scarsi; si può dire nulli. Chi ha titoli in portafoglio non vende; il pubblico non ne ricerca e la speculazione sta appartata. La crisi ministeriale, ormai risolta, non ha influito sull'andamento dei mercati finanziari, ma certamente nei circoli d'affari si aspetta con un certo interesse la presentazione del nuovo ministero Salandra che si considera per altro con maggiore simpatia del ministero caduto.

Quanto ai prezzi dei valori, lo specchio dal quale risulta l'andamento nel mese registra vive contrazioni ed è la migliore dimostrazione della fiacca tendenza.

La Rendita ha subito qualche falciata derivata soprattutto dal debole contegno di Parigi nei Fondi di Stato e dalla nuova emissione per 62 milioni di lire di buoni del Tesoro quinquennali 4 1/2%; i quali peraltro sono sempre richiesti. Tutti i valori a reddito fisso sono trascurati; neglette le obbligazioni ferroviarie e ancor più le industriali.

Calmi — e nel mese ebbero qualche momento di debolezza — i valori Bancari. Il Banco di Roma distribuirà quest'anno L. 6, invece di L. 7 come si aspettava da qualche tempo e quali furono distribuiti negli anni precedenti. Le Assemblies del Credito e della Commerciale hanno approvato gli ottimi bilanci dei due istituti. L'Istituto di Credito Provinciale ha deliberato di sostituire ai suoi titoli da L. 100 e per

ogni cinque di essi altro titolo di L. 500 e di introdurlo alla Borsa di Parigi per le negoziazioni.

Mediterranee e Meridionali.

Gli ex-ferrovieri (Meridionali e Mediterranee) hanno visto facilitate le loro quotazioni in seguito alla sentenza della Corte d'Appello di Roma che li dichiarava soccombenti nella questione delle Casse di Previdenza. Ecco come si possono riassumere i termini della questione. Nel 1885, Mediterranee, Meridionali e Sicule subentrarono alle antiche Società per l'esercizio delle ferrovie italiane; e si accollavano il riordino delle Casse di previdenza del personale con annue assegnazioni approvate dal Governo. Senonché queste assegnazioni furono mal calcolate e il deficit si accrebbe invece di ridursi.

Nel 1891 una legge chiuse le casse pensioni delle Società e provvide perché non si creassero più disavanzi. Quanto ai deficit precedenti, era messo a carico dello Stato quello esistente al 1885 e nulla era dato a proposito di quello che s'era costituito dal 1885 al 1896. Di qui la controversia per decidere se a carico dello Stato o delle Società la grossa cifra andava segnata. La controversia giudiziaria dura da lungo tempo, e si chiude con la citata sentenza a carico della Società. Si chiude tuttavia per riaprirsi, giacché si avrà un ricorso in Cassazione. Nell'attesa, le due vecchie Società si sono premunite, e mentre un Parere legale nel bilancio delle Mediterranee assicura « che la perdita eventuale per le suddette ragioni non sarebbe mai tale da rendere impossibile il rimborso degli ottimi al loro integrale valore nominale », le Meridionali hanno reso noto che da parecchi anni procedettero a cospicui ac-

cantonamenti per parare l'eventualità che oggi si avvicina ad essere certezza.

I prezzi del listino.

Per le altre voci del listino poco direbbe la cronaca: giacché mentre nessun fattore nuovo agisce sulla tendenza generale, nessun fatto speciale rende particolarmente interessante qualche titolo o qualche gruppo di titoli.

Ripartiamo, quindi, ad integrazione delle brevi note il consueto specchio nel quale si registrano le variazioni dei prezzi dei valori alla Borsa di Milano.

	Prezzi di fine feb.	Prezzi di comp. marzo fine marzo
Rendita (ta. 3.50%)	1712	1670
Banque d'Italia	1448.50	1392.00
Banca Commerciale	1325.50	1265.00
Credito Italiano	555.50	525.00
Banque Italiana	86	85.00
Banco Roma	105	102
Meridionali	220	220
Mediterranea	242.50	232
Yusef	117.50	115
Robbiano	604	600
Filad. Caccini	355	350.00
Leontide Rom.	1422	1435
Coton. Gavard	947	948
Coton. Canton	397	375.00
Man. Serravallo	275	275
Tumati stampati	1110	1110
Torini	3180	3135
Edna	194	184
Savona	190.50	184
Peripero Italiano	313	311
Officine Mani	245	245
Annali Armstrong	273	274
Montecatini	120	120
Montecatini Ital.	110	108
Edison	172	160
Visconti	800	800
Milani A. L.	169	164
Delfino	48	47.25
Barbaris L. L.	322	310
Cassero Indigno	284.50	284
Brindani	617.50	574
Carbone	615	586
Unione Chimica	94	90
Reggio, Val-Arno	130	125
Al. S. Dell'Anqua	90	92

g. p.

EUSTOMATICS

**DENTIFRICI
INCOMPARABILI**

del Dottor ALFONSO MELANI
**IN POLVERE - PASTA - ELIXIR
POUDRE GRASSE**

del Dottor ALFONSO MELANI
INVISIBILE - ADERENTE - IGIENICA
Chiederli nei principali negozi.
SOCIETÀ Dott. A. MELANI & C. - VERONA

È USCITA LA TERZA SERIE

I MODERNI, medagliati di Paolo Orano.

Mirabeau,
Marbat,
Antonio Rosmini,
Ruggiero Bonghi.

Leone Gambetta,
Giovanni Bovio,
Andrea Costa,
Giuseppe Sergi.

Tullio Martello,
Benedetto Croce,
Furto Labriola,
Erino Saba.

Quattro Lire. — Un volume in-16, con 12 ritratti fuori testo. — Quattro Lire.

DELEGARE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVIS, DI MILANO, VIA PALERMO, 12.



OIGÉE
Binocoli Prismatici

Brevetto Italiano N. 122.441. — Molti brevetti esteri.

per **ESERCITO - MARINA - CACCIA - VIACCIO - SPORT**
Ufficialmente introdotti per il servizio agli eserciti delle più importanti Potenze del Mondo.
Medaglia d'Oro all'Esposizione Mondiale di Bruxelles 1910. In vendita presso tutti gli ottici.

Catalogo N. 218
gratis e franco

Stabilimento
ottico

OIGÉE
BRUXELLES

Rappresentante per l'Italia:
HANS LADL - Milano
Via Vivaio, 16.

PALMA
IL VERO TACCO DI CAUCIÙ



Ecco come si vende
il
CHIANTI^{MSE} FASSATI
IN TUTTO
IL MONDO

Si stipulano forniture e si accordano monopoli

*Per l'esportazione si assumono ordini di qualsiasi
importanza con esecuzione rapidissima.*

IL CHIANTI FASSATI è la marca più accreditata e conosciuta.
IL CHIANTI FASSATI è il vino da pasto più aristocratico.
IL CHIANTI FASSATI è garantito genuino e d'inalterabile con-
servazione.
IL CHIANTI FASSATI non perturba l'organismo perchè modera-
tamente alcoolico.
IL CHIANTI FASSATI si consuma nei Ristoranti e negli Alberghi
più in voga.
IL CHIANTI FASSATI SI ESPORTA IN TUTTO IL MONDO!

La SOCIETÀ ANONIMA CANTINE MARCHESE FASSATI
di POGGIBONSI (Chianti)

è la *principale organizzazione* vinicola
toscana, disponendo nelle sue moderne
cantine di una capacità effettiva di

50,000 ETTOLITRI

AGENZIE:

MILANO
VIA BORGONUOVO, 14
Telefono 5922.

ROMA
VIA NAZIONALE, 149
Telefono 1351.

NAPOLI
VIA ROMA, 228
Telefono 794.

GENOVA
Via Sofia Lomellini, 12 rosso
(Palazzo Hôtel Bristol)
Telefono 4344.

TORINO
presso **LUIGI NEBIOLO**
(Piazza Carignano, 6)
Telefono 5063.

VENEZIA
presso **Manganello & Taboga**
Campo S. Canciano, 6051
Ponte dei Sartori, 4792
Telefono 1838.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLII. - N. 14. - 5 Aprile 1914.

Centesimi 75 il Numero (Estero, 1 fr.).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali
Copyright by Fratelli Treves, April 5th, 1914.

LE OPERAZIONI MILITARI IN CIRENAICA.

(Fotografia del nostro corrispondente speciale E. Faria).



Il generale Ameglio con i capi arabi che fanno da guida nell'avanzata su Gedabia.

È APERTA L'ASSOCIAZIONE
per il secondo trimestre 1914 dell'

Illustrazione ITALIANA

per L. 9,50 (estero, franchi 13).

CORRIERE.

Il 2° aprile e la presentazione del ministro Salandra. La filosofia della fuga di Giolitti. La senatura a Caillaux e Montis. Prodromi di Federazione in Inghilterra. La Facoltà italiana in Austria. Il nuovo podestà di Fiume. Le strage degli artisti a Venezia e la piaga del "proletariato intellettuale". La nazione d'oro di Luigi Luzzatti e la Congiungia fossile di Zanella. Un premonitore da Parigi al Re numismatico.

Eccoci in aprile: con giornate splendide, fresche, molto aspiate, polverose. Oggi è il giorno dei pesci; e, forse anche per questo, il nuovo ministro Salandra ha rimessa a domani — 2 aprile — la propria presentazione davanti alla Camera. Non si può dire che al nuovo ministro la via si apra facile e lieta. Necessità assoluta del bilancio generale; necessità dei bilanci speciali della guerra, della marina; richieste imperiose dei ferrovieri, che pretendono almeno 35 milioni, minacciano lo sciopero «scadenza», e lavorano per tirarsi dietro i così detti «postelegrafonici» — che magnifica parola! — e la gente di mare.

Ferve inoltre la guerra in Libia che — nonostante le continue vittorie dei nostri soldati — non cessa di essere costosa; e c'è anche una situazione non poco confusa in Abissinia, tanto che si va dicendo che i bravi battaglioni eritrei abbiano probabilmente a lasciare il suolo libico — dove hanno sempre splendidamente combattuto e vinto — per rientrare nella Colonia Eritrea, che può abbisognare della loro difesa. Non è esclusa l'eventualità che Austria e Italia debbano spingere un'azione effettiva, non puramente diplomatica, ma anche militare, in Albania, per vincere le resistenze dell'Epiro autonomo ad entrare a far parte del nuovo Regno d'Albania; e c'è sempre sospeso la questione delle isole del Dodecaneso, il cui passaggio delle quali alla Grecia si dice che ora sta trattando la Rumenia presso la Turchia. Ed anche l'Italia dovrà ben dire — e come! — l'ultima parola!...

E Giolitti?...
Giolitti — ha detto testualmente la *Gazzetta ufficiale* del 27 marzo nella sua «Cronaca italiana» — Giolitti, «il quale in questi giorni divideva fra Roma e Frascati l'inizio del suo volontario congedo politico», è partito la sera del 26 col direttissimo delle ore 21, per Cavour...» dove è arrivato il 28 marzo. Ironia dei nomi — Giolitti e Cavour!... Il conte di Cavour non si allontanò volontariamente, fieramente, che una volta dal potere — l'indomani di Villafranca, sotto l'impressione momentanea che non gli fosse più possibile proseguire l'opera alla quale aveva votata tutta la sua nobile esistenza — l'indipendenza italiana.

Giolitti, invece, se ne è andato, anche questa volta, come le altre — dopo avere imbarcato il proprio paese in una grande impresa; dopo essere stato per questa glorificato — persino paragonato, in Torino, al conte di Cavour! — e fuggì al momento di dovere affrontarle le conseguenze; fuggì dopo un voto di fiducia; fuggì lasciando ai successori tutta una serie di complicazioni, da lui indubbiamente prevedute e sentite.

Non c'è — credo — esempio di una condotta simile nella storia parlamentare di nessun paese!...

Giolitti porta seco la persuasione di meritare per sé la gloria di avere dato la Libia all'Italia; ma si scarica di tutto il grave peso, di tutti gli obblighi onerosi e dolorosi. Ad altri pagare i conti dell'impresa; ad altri rendersi inevitabilmente odiosi escogitando nuove imposte; ad altri provvedere all'esercito ridotto a condizioni difilici; ad altri la grossa becca coi

ferrovieri ed affini. Egli se ne va agli ozi di Cavour, senza che né il Parlamento, né il Principe lo abbiano richiamato al dovere di restare al suo posto e di affrontare tutte le responsabilità della situazione da lui creata.

Si sono trovati dieci o dodici uomini di buona volontà per assumere un'eredità simile, senza che nessuno si mostri vero o loro riconoscente. Essi avranno per davvero tutti i triboli del potere. E non sarà loro permesso di liberarsene, perché ben difficilmente si troveranno altri uomini che vogliano incaricarsi di così pesante e disagiata fardello!... Capiterà, io penso, di vedere il ministro Salandra obbligato a vivere per forza, assillato da molteplici problemi pungenti, e con la febbre addosso. E sarà la patria ad augurargli di uscirne nel miglior modo!...

È vero, del resto, che nemmeno negli altri paesi i ministri vivono una vita felice. In Francia lo scandalo Caillaux-Rochet ha in mezzo di un colpo — d'un colpo di rivoltella! — il ministro Dumergue, del quale l'anima era innagabilmente Caillaux. Costui ieri è stato inneggiato, insieme col altro ex ministro Monis, dalla Commissione di istruzione, nella quale i due difensori del Rochette avevano tanti amici. Jaurès voleva un bisimmo ancora più severo; si è perfino dimesso, momentaneamente, da presidente della Commissione per vincere l'audacia degli amici di Caillaux, i quali tentavano di salvare l'ex-ministro delle finanze. Ma, fra qualche anno, chi si ricorderà più del bisimmo d'oggi? La politica parlamentare è fatta più specialmente di oblii, non l'abbiamo visto noi in Italia in questi venti anni?... In attesa, la situazione attuale non muta. Nel ministero Dumergue il Caillaux, milionario, grande maneggiatore di affari, ministro per le finanze, capo del partito radicale-socialista unificato, non ha la sua direzione — Caillaux era il vero dirigente della politica interna; il governo della Francia era nelle sue mani; ed egli si preparava a fare le elezioni generali politiche, fissate irrevocabilmente per la domenica dopo Pasqua, la domenica in *albis*!... In fatto, nella domenica dopo Pasqua i sacerdoti celebrano in vesti, in paramenti bianchi. Per questo si dice — domenica in *albis*, ed è proprio una domenica in *albis* che si annuncia, si portano, nel periodo elettorale, vesti candide, simbolo del loro supposto candore!... Quale e quanto candore nelle elezioni odierne di Giolitti? Ed è finora dubbio se proprio sarà il ministro Dumergue quello che le farà!...

Non più lieta è la situazione del governo inglese: la crisi degli ufficiali delle brigate stanziate in Irlanda ha lo scosso fortemente. E, per la guerra, colonnello Selys, ha dovuto mantenere le dimissioni, al pari dei generali e colonnelli che avevano trattato con lui sulla base di non dovere andare a combattere gli unionisti dell'Ulster. Per ora la crisi militare è stata risolta con un gesto energico del primo ministro Asquith — ha assunto egli il ministero della guerra. Ma lo spirito dell'esercito sarà per questo mutato?... L'attuazione dell'*Home-Rule* in Irlanda sarà pure un po' più facile? L'Irlanda desidererà dal proprio punto di vista una renitenza a quei fieri propositi di guerra civile? Si dovrà finire, anche in Inghilterra, con un appello agli elettori, come l'opposizione unionista va da tanto tempo chiedendo?... Intanto, nientemeno, si dà un'occhiata all'ordinamento *Federale* del Regno Unito!...

Non meno travagliata è la situazione del governo in Austria-Ungheria. Il parlamento austriaco non funziona assolutamente. Cechi, tedeschi, slavi si palleggiavano quel terribile giocattolo che è l'ostruzionismo; e da questo gioco e dall'insanabile avversione fra le nazionalità è stato travolto ancora quel misero progetto di Facoltà giuridica italiana in Trieste che, finalmente, era arrivato al numero uno dell'ordine del giorno. D'un tratto — giù in fondo, e per sempre, pare!... Si invoca dagli italiani un provvedimento ministeriale. Ma il governo non ha il necessario coraggio; non può, ragionevolmente, averlo. Gli italiani lo applaudirebbero; tutte le altre nazionalità gli si scaglierebbero violentemente contro. Pare che si pensi a decretare l'istituzione della Facoltà giuridica italiana in Vienna. In questo caso, non lo vogliono più, assolutamente, gli italiani.

Le lotte di nazionalità portano poi ad eccessi deplorevoli. Fiume è stata travagliata da



Il prof. RICCARDO ZANELLA,
Podestà di Fiume.

episodi drammatici; vi è stata persino l'esplosione di una bomba della quale volens riterne responsabile il partito italiano; ed invece pare abbastanza chiaramente dimostrato che la bomba era stata messa là... da chi maneggia con grande facilità le bombe... politiche in tutti i paesi del mondo — dalla polizia!... G'italiani si sono sentiti molto inanimati dalla rivelazione; e nel consiglio comunale hanno riaffermato la loro solidarietà rieleggendo podestà il prof. Zanella, che ha accettato. Pareva che dovesse non riuscire grazia questa nomina al governatore ungherese, conte di Wickenburg. Ma ora si sa che la nomina del Zanella sarà sottoposta alla sanzione dell'imperatore e re. Il vecchio sovrano fa, personalmente, quanto più può, per attuare codeste lotte nazionali, e per mostrarsi simpatizzante per g'italiani. Ora ha concesso grazia a don Salvadori, parroco di Gardone sul Garda, andato due anni sono a farsi arrestare nel Trentino sotto l'imputazione di spionaggio e condannato a diciotto mesi di carcere duro. La grazia imperiale gli ha risparmiati gli ultimi quattro. Meno male!...

Ora, poi, è annunciato, per il 15 aprile, l'incendio ad Abbazia del ministro Di San Giuliano col ministro degli Esteri austriaco, conte di Berchtold. I due ministri staranno insieme tre giorni. Non mancherà loro il tempo di intendersi — se potranno e vorranno — su molte cose.

Siamo in stagione di Esposizioni artistiche. A Roma ne sono aperte tre — a due delle quali è dedicato il foglio centrale di questo numero; a Venezia si aprirà la grande internazionale il giorno 25; a Firenze c'è quella per il concorso Ussi; Milano ne prepara una per l'ottobre.

Ma il mondo dell'arte è sotto l'impressione del verdetto della giuria di Venezia. Si presenteranno al giudizio della giuria 621 artisti con 1127 opere; ne furono ammesse 120, e 441 opere. Quale ecatombe!... 507 artisti esclusi e 986 opere da ricoverare in un grande *salon des refusés* di là da venire!...

La Giuria — Lucien Simon, presidente, Carlo Gressini, Argel Zanelli, Beppe Ciampi — dichiara di avere voluto prediligere «fra la moltitudine dei pallidi ripetitori», che non sanno né ove volgersi, né ove «mirare, le opere di quegli artisti che, dotati di una propria caratteristica personale, lieta, ne improntano la loro produzione»; — ma non ha, in pari tempo, «tenuto in minor conto le opere di coloro, che, per essere schietti e modesti, dimostrano preziose doti d'armonia e di misura».

Sorge inevitabile, spontanea la domanda: a che serve mai tanta abbondanza di artisti, tanta esuberanza di produzione pittorica e scultoria?... Tutti si preoccupano del proletariato manuale. Ma come pensare di tutto questo «proletariato intellettuale» che costituisce un altro degli elementi di crisi della

Una bottiglia di acqua **FIUGGI** bevanda a digiuno
promossa l'igiene e la salute da medicina
paludale della **MALATTIE CUTANEE** e veneree.
Concessione esclusiva per la vendita A. Birindelli - Roma.



LA PARTENZA DELL' "HOHENZOLLERN" DA VENEZIA.

(Fot. Tivoli).

Del soggiorno dell'imperatore Guglielmo a Venezia, qualche cosa arrivammo a dire nel numero scorso. Ora il *Kaiser* si riposa nel suo palazzo *Achilleion* a Corfù. Partì da Venezia sull'*Hohenzollern* la mattina del 27 marzo. Il 25 tutta la giornata imperiale fu presa dall'incontro di lui con Sua Maestà il Re d'Italia. Vi furono fra i due Sovrani ripetuti lunghi colloqui politici; anche alla presenza del ministro Di San Giuliano e dell'Ambasciatore von Fiestov. Il Re accompagnò l'alleato tedesco in varie visite, dall'incrociatore tedesco *Goeben* a Palazzo Ducale, allo Stabilimento Jesurum, dove i due Sovrani per trattennero ben trentacinque minuti, congratulandosi con Aldo Jesurum per il grande sviluppo dato all'azienda e per l'artistico restauro della chiesa di Santa Apollonia, ora adibita alle diverse scuole dei merletti istituite dalla ditta. Il Re ripartì la sera stessa per Roma, dopo essere stato convalidato a bordo dell'*Hohenzollern* dall'Imperatore. Il giorno 26 fu dedicato dal *Kaiser* a varie gradite visite: la mattina a palazzo Brandolin, ricevuti

dalla contessa Brandolin D'Aida, dalla contessa Gabriella, dal senatore Girolamo, dal deputato conte Brande e dal conte Carlo; poi a palazzo Morosini, dove si fermò a colazione, ricevuto dalla contessa Annina, dalla contessa Morosina Robilant, presenti la contessa Di Robilant madre ed il conte Carlo Di Robilant, ufficiale di cavalleria. Dopo le 15, terminata la colazione, Guglielmo si recò sull'*Hohenzollern* a bordo del quale, più tardi, egli offrì un tè, presenti tutte le dame di palazzo della Regina Margherita e della Regina Elena, e ancora la principessa Clary Robilant, la contessa Annina Morosini, la contessa Morosina Robilant, la duchessa Della Grazia, la contessa Recanat, le signore Rechsteiner, il senatore Girolamo Brandolin, il deputato Brande Brandolin e il senatore Nicola Papadopoli. L'indomani mattina Guglielmo partì, sull'*Hohenzollern*, per tempo, diretto a Trieste, dove s'incontrò con l'arciduca ereditario d'Austria Francesco Ferdinando, col quale passò la giornata a Miramare; e la sera proseguì per Corfù, dove arrivò il 28 marzo.

elevazione nazionale?... Non parlo, s'intende, solamente dell'Italia. Ciò che accade da noi, accade anche altrove. In Francia, per esempio. Anche là si preoccupano dell'esuberanza di un simile proletariato, che è a tutto discapito della prosperità e dei bisogni nazionali. Aggiungete agli artisti i laureati e vedrete dove si va col proletariato intellettuale. C'è a questo proposito in un ultimo fascicolo di *Minerva* un interessante articolo del Finot. A Parigi sono iscritti un 3000 avvocati — ed almeno un 2000 morrebbero di fame, se non si adattassero a trattare affari più o meno puliti, in modo più o meno onesto. Il Finot calcola che in Francia vi siano 15.000 medici, un tremila dei quali vivono a Parigi, dove almeno la metà si accontenta di sbarcare il lunario guadagnando, a far molto, un 500 franchi al mese. Che dire dei nostri che, secondo una recente statistica, non sarebbero meno di 22.000?...

In realtà i laureati sono assolutamente troppi, in ogni ramo universitario. Le Università sono fabbriche, in maggioranza, di spostati, tanto che a Parigi, un mecenate intelligente, in un quartiere eccentrico, ha impiantato una scuola pratica, un'officina per insegnare un mestiere, un lavoro manuale ai poeti, ai pittori, ai letterati, agli avvocati, ai medici che intellettualmente non arriva a sfamare!...

Bisogna insistentemente dire ai giovani di non cercare nelle città l'elevazione, che per la grandissima maggioranza è una chimera. Federico Mistral, il dolce e grande poeta provenzale ora morto, cantava, come Mario Chini ha bellamente tradotto:

Miei buoni campagnoli, vangatori e bifolchi, cui par quasi che offesa vi faccia chi vi chiama agricoltori, e trovate la vanga troppo pesa, e piantate l'aratro, per andare nelle città e nei borghi ad imparare altri mestieri, non dimenticate che è un mestier santo il vostro, un mestier santo!...

Poesia di bontà, di amore, come quella che l'abate Giacomo Zanella, cinquant'anni sono, offriva a Luigi Luzzatti e ad Amelia Levi, che allora si sposavano!... La celebre *Conchiglia fossile* nacque appunto allora — 30 marzo del 1864 — quando sposavano Luigi Luzzatti e la sua signora — ai quali da ogni parte d'Italia sono arrivati ieri l'altro auguri vivissimi per le loro nozze d'oro.

Il mite poeta dell'Astichello fu, infatti, l'amoroso maestro di Luigi Luzzatti; e visse tanto da potersi compiacere dell'allievo immaginoso e pieno di fede, secondo la cui filosofia non con contese di individui e di classi, ma con un alto spirito di conciliazione, di cooperazione e di amore, si possono conseguire i miglioramenti sociali. All'indirizzo elevato di Luzzatti non fu forse estranea l'opera del maestro; non fu estranea quella voce di vera poesia, come la chiamò un altro insigne e puro poeta, Arturo Graf:

« Voce vera di poesia, di rettitudine e di amore; voce del tempo presente; voce ancora del tempo avvenire e delle cose che sono per nascere! »

Chiudo registrando un atto di amabilità francese verso il Re d'Italia: l'Accademia parigina delle iscrizioni e delle belle arti ha conferito il premio Duchapais di mille franchi al Re Vittorio Emanuele III per i primi quattro volumi pubblicati del suo *Corpus Nummorum Italicorum*, proclamando quest'opera « il più alto monumento che sia stato mai elevato alla Numismatica del Medio Evo e dei tempi moderni ».

Lo ammette anche l'*Humanité*, che ha per collaboratore l'anti-monarchico Cipriani. Ecco un successo che la Numismatica probabilmente non si aspettava!...

1 aprile.

Spectator.

I PROFUMI
RICERCATI
di SAUZÉ FRÈRES PARIGI

LAURIS

PROFUMO INEBRIANTE D'ORIGANO
ESSENZA-CIPRIA-LOZIONE

Rappresentante Generale per l'Italia e Colonie: SACROSANTO JONNASSON - P.I.A.

LE OPERAZIONI MILITARI IN CIRENAICA.

(Fotografia del nostro corrispondente speciale E. Furla).



L'incendio della Zawia Senussia di M. Sui.

IN LIBIA.

I combattimenti di Nufilia e di Maraua.

Mentre da Bengasi ci arrivano le interessanti fotografie — che pubblichiamo in questo numero — illustranti le località dove, a Zueina, a Gedalia, come narrammo, i soldati italiani batterono ancora e dispersero le forti bande ribelli, il telegrafo ci segnala altri due combattimenti notevoli e vittoriosi.

Il primo avvenne il 23 marzo per l'occupazione di Nufilia, località sulla sinistra dell'adi Sheza, a 30 chilometri dalla foce di questo nel mare. L'operazione fu compiuta dalla colonna Riveri, partita da Sirte il 16, e fermatasi il 22 ad Amaroson, a tre chilometri da Nufilia, di dove il colonnello mandò in ricognizione il terzo squadrone libico. Lo squadrone trovò seria resistenza da parte dei ribelli e allora il colonnello Riveri, lasciando una compagnia ad Amaroson a protezione della carovana di rifornimento, riprese l'avanzata per avvicinarsi a Nufilia. La mattina del 23 infatti la colonna prese l'offensiva, e, sbarazzatisi della resistenza di gruppi di cavalieri che guardavano l'accesso di Nufilia, attaccò la Zawia, posta in posizione dominante, difesa da masse ribelli di parecchie centinaia di armati. Il combattimento durò violento per circa due ore e gli aspri libici caricarono spesso all'arma bianca. Alle 10 la nostra bandiera sventolava sulla Zawia. I ribelli, posti in piena rotta, furono inseguiti per lungo tratto e lasciarono sul terreno cinquanta morti. Molti morti e feriti furono trasportati dai fuggiaschi. Perdite nostre: ufficiali morti due, il tenente di artiglieria Claudio Dagna, di anni 26, di Bubbio (Acqui); ed il maresciallo di cavalleria Francesco Rossi, di Nuoro; feriti quattro. Truppe italiane: morti uno, feriti tre; aspri libici: morti dodici, feriti quarantadue.

I ribelli erano comandati dallo stesso Mohammed Ali Idris, capo della Zawia di Nufilia, e da suo fratello Abdallah, che sino a pochi giorni fa era al campo del Senuso in Cirenaica.

Il giorno dopo, cioè il 24 marzo, nella zona di

Merg, a Maraua, una colonna della brigata del gen. Cantore attaccò il nemico, forte di circa 900 armati, fra i quali 400 regolari, trincerato sulle alture e munito di quattro cannoni.

Nonostante il fuoco nutrito dell'artiglieria e della fucileria avversaria, le nostre truppe avanzarono celermente e decisamente, mirando anche a minacciare dal sud la ritirata dei ribelli.

Questi, presi da panico, abbandonarono le posizioni e fuggirono in disordine inseguiti sino a El Aggar, località a circa quindici chilometri a sud ovest di Maraua. Furono incendiati alcuni campi, sequestrati fucili, munizioni e materiale vario e fatti parecchi prigionieri. Perdite nemiche: 120 morti e numerosi feriti; perdite nostre: 6 aspri feriti.

La mattina del 25 il generale Cantore riprese l'inseguimento, spingendosi fino al castello di Targuba, a sedici chilometri a sud-ovest di El Aggar, fuggendo i ritardatari e rinvenendo aggruppamenti abbandonati, mandrie e gran copia di materiale e di viveri. Il giorno stesso la colonna tornò a Maraua, percorrendo sessanta chilometri.

L'Esposizione artistica del "Lyceum", di Milano. — Il signorile sodalizio femminile è tutto fervore di vita: conferenze, letture di versi, concerti, discussioni eleganti, esposizioni artistiche. Finora, primeggiavano le esposizioni di artisti maschi: ora, abbiamo una mostra di sole artiste, signore e signorine. Una giuria di maestri ha scelto varie opere interessanti che adornano due sale del palazzo di via Borgonuovo, proprio quelle che erano più frequentate dalla principessa Belgiojoso nel '98. La pittura è rappresentata da più artiste: la scultura da una sola, Donna Carla Celesta di Vegliasco è un'artista che affrontò già la prova di mostre estere e nazionali. Ella tratta la figura e il paesaggio, con geniale scioltezza. La sua testa di vecchio contadino toscano non è solo una testa bella, è anche un lavoro forte e delicato insieme: v'è il carattere toscano. Nella figura di giovane donna, la pittrice volle trattare una nota dominante di colore rosso e un contrasto di luce: lasciò in luce la parte inferiore della figura e in penombra le spalle e il capo. Ma il paesaggio esposto ci attira di più con la furia del vento che agita i pioppi sulla campagna dal piano sconfinato, signoreggiata dalle nuvole aggrovigliate e fantastiche. I volti sono tutti giusti e finissimi. Una signorina assai coraggiosa e che promette di far molta strada è Gilda Pansioti Verdi, che tratta la figura con pennellate risolutive energiche e vive, come

nella figura virile (un ritratto); ma sa pure atteggiare in toni neutri squisiti, come nella scena tutto sentimento della camera d'un infermo. Profondo sentimento anche in una testa di madre angosciata, dipinta con arte palpitante e con cuore. Nel ritratto di signora a pastello, intravediamo una futura pastellista squisita. Maria Colzani tratta la figura col «bianco e il nero»; ma il bianco non è mai uno sfaticciato bianco di porcellana, bensì è velato da una sfumatura del carboncino. Il ritratto della madre è la migliore fra le opere esposte, per espressione e per arte fina. Accanto, vi è un busto di signorina dall'espressione penetrante, quasi fatale, plasmata a meraviglia dalla sola scultrice esponente, Lina Arpesani, che alle esposizioni di Milano pose già figure e gruppetti deliziosi di bambini, e gruppi al naturale, e nudi. Il nudo, così difficile, è trattato dall'Arpesani, ch'è già un'artista lodata, con passione ed energia. Un ufficiale (ritratto da una pittrice non priva di pregi) non merita certo gli arresti. E altri dipinti esposti, meritano simpatia.

LA GARANZIA del NOME



"WOOD-MILNE,"

su ogni fatto di gomma (Caucciù) è garanzia assoluta di prodotto genuino inglese, di lunga durata e minima spesa.

WOOD-MILNE Co. - Milano

Via Castello, 1 (di fronte Piazza Carmine). 1

KALODONT
indispensabile
Crema dentifricia

LE OPERAZIONI MILITARI IN CIRENAICA.

(Fotografie del nostro corrispondente speciale E. Furia).

Lo Stato Maggiore assiste all'avanzata della colonna Latini su Gedabia.



Le artiglierie sbarcate a Zuadina muovono verso Gedabia.

LETTERE ROMANE

DI MATILDE SERAO

Le belle giornate.

Roma, primavera 1914.

Io ho conosciuto, fra tanti, un molto bizzarro collezionista. Tutti i collezionisti sono ritenuti dal restante dell'umanità, che non raccoglie nulla in collezione, come dei manici, ispiranti una beffarda disdigna: e vi è chi giunge a detestare la loro qualsiasi mania, come noiva al prestigio di quella possente e temuta signora del mondo che è la Banalità. Un collezionista ha un'anima talvolta me e talvolta appassionata, ma che, sempre, sfugge, in sua libertà, a ogni livello e a ogni stampo che giustamente la Banalità cerca d'imporre, compiendo il suo rigoroso dovere: un collezionista è una fantasia impetuosa e tenace che crea, fuor di sé e in sé, un mondo singolare d'immagini reali e ideali, di visioni, di sogni, di cui la imponente e arcigna signora, la Banalità, insieme ai suoi rispettosissimi sudditi e seguaci, ha sospetto e disdegno. Ed è una concessione gentile, tutta mia personale, di chiamar solamente bizzarro questo collezionista: è una parola di simpatia e di indulgenza: è, forse, la parola in cui si rivela una intima ammirazione e una sottile invidia...

Costui, in verità, era fra i più bizzarri. Anzi tutto, fra centinaia e centinaia di collezionisti, le più strane cose, le più strane egli ne aveva ricercate, create, adottate, una originalissima: e dedicandosi il suo tempo, i suoi viaggi e le sue ricchezze, come qualsiasi altro collezionista, egli sapeva ed era fiero di sapere che nessun altro uomo aveva una collezione consimile. La sua collezione era assai piccola, come numero, ma racchiudeva sei o sette capolavori: essa era preziosissima, ma nessun ladro gliela poteva rubare: essa gli costava immensamente ma non aveva, per gli altri, nessun valore venale: le fatiche, i disagi, le ricerche, le attese, le delusioni, erano innumerevoli, ma il suo bene, il suo tesoro, per lui, era inestimabile: e infine, questa collezione era difesa contro ogni insidia mortale, contro ogni insidia del Fato, giacché essa non esisteva, nella realtà, nel tempo e nello spazio. Costui era un collezionista di *belle giornate*. Non v'ingannate sulla semplicità di queste due parole! Una bella giornata per questo stranissimo personaggio doveva essere qualche cosa di così intenso, di così completo, di così perfetto, da non averne vissute, in una ebbrezza di tutta la sua deliziosa e profonda sensibilità, in una ebbrezza di tutte le sue vibranti facoltà che sei o sette, non più, in venticinque anni di costanti vagabondaggi, a traverso il mondo, ed di pazienti attese nei paesi più diversi. Una bella giornata per questo singolare personaggio, di cui tutto l'essere era sospinto verso questa gioia piena di tutti i suoi sensi, di tutte le sue fibre, di tutte le sue forze spirituali e di tutti i suoi bisogni sentimentali, doveva possedere, questa bella giornata, quella interezza, quella schiettezza, quella precisione e quella poesia, insieme, che sono le virtù innate della beltà. Non importava, a lui, il paese: non importava la stagione; non gli importava la lentissima preparazione seguita con segreta ansietà, né la inaspettata rivelazione, sfiorante come compenso improvviso a un lungo desiderio: nulla di questo gli importava: purché la bella giornata fosse ricca di tutte le sue naturali grazie e di tutti i suoi fascino misteriosi: purché essa durasse dall'alba alla notte alta, restando intatta: purché nulla ne diminuisse la chiarezza, la limpidezza, la sincerità: purché nessuna ora venisse lacerata, né nessun'ombra lontana la minacciasse: purché ogni sua ora variasse i suoi aspetti amma-

« Con questa lettera romana Matilde Serao inizia la sua collezione di belle giornate, annunziata come una delle novità più attraenti dell'anno. La celebre scrittrice si propone di seguire l'alta via moderna di Roma, nella sua manifestazione immemorabile, e soprattutto esprimere il fascino di Roma, quello che palpita e vince e avvince, da secoli, ogni uomo; un fascino che non invecchia, che non decade, ed è, invece, sempre giovane, sempre più possente, esaltato da tutte le novissime espressioni del pensiero e del sentimento. In ogni loro gesto più austero, più gentile e più poetico.

lianti, in tutte le espressioni di un primo riso aurorale, di una lievezza diffusa mattinale, di un largo ardore meridiano, di una fine malinconia crepuscolare, di un silenzio sereno profondo, di un vasto palpito notturno. Ecco quello che era, una bella giornata, per costui, ed era e doveva essere molto, molto di più, di quanto egli poteva esprimersi con le sue parole, un po' convulse nel ricordo e nel desiderio, molto più che io non potessi intendere, col mio stupore: rarissima, quasi introvabile, quasi inarrivabile, una bella giornata come egli l'aveva immaginata e creata nella sua mente, come doveva essere, simile al suo sogno, più grande e più fervida del suo sogno e come, finalmente, solo sei o sette volte, egli aveva avuto la fortuna di vivere e di chiudere tutta la emozione indicibile, nella sua anima, come in un tabernacolo...

« ... una volta, in un cadente settembre, in alta montagna, dopo un mese di piogge, di nevicata, a un tratto, una mattina, una mirabile, una indescrivibile bella giornata, ove tutto, in cielo e in terra, era azzurro vivo, azzurro *bleu*, l'aria, i ghiacciai, l'acqua dei laghi, la neve sui prati molli... tutto azzurro, sino a sera, sino a notte, in alta montagna... »

« ... e un altro, a Bruges, un giorno di marzo, improvvisamente, chiarissimo, grande una nuvola sul cielo pallido e limpido, senza una velatura di nebbia nell'aria, senza una bruma sui canali verdi ove fioriscono piante e fiori, e veroni chiusi e fiorono, e così, sull'acqua, senza un riflesso sulle immote e tacite e solinghe acque del divino *La damour*, senza un'ombra nel gran cortile erboso del Béguinage, una giornata di oro fine, su Bruges, una giornata che la sofferenza di una così diversa, così diversa bellezza che, forse, giammai più altr'uomo l'ha vista, in quella luce... »

« ... e la più bella giornata, fra le belle, il capriccio incomparabile della vostra magnifica collezione, dove, dove? — io chiesi, a costui.

« — In Roma — egli mi rispose, subito, quasi trascorrendo alla più commovente fra le sue memorie.

« — ... in Roma — egli ripetette, estatico, sorridendo alla immagine.

« Fu così. Ero da due mesi, in Roma, ma senza nessuna delle mie sordide impazienze, senza traccia della mia grande agitazione, quella corrodente inquietudine interiore che, altrove, mi faceva, mi fa parere insopportabile il giorno che non passa mai, l'ora che non finisce mai. Gli aspetti austeri e le parvenze veezzose ove la trascorrevi il mio tempo, ovunque, in Roma, mi avevano preso così forte, che il tempo più non esisteva: e le grandi malie dell'Urbe e le sue più lievi lusinghe avevano rinnovato in me la loro conquista: e quanto Roma è ed esprime solennemente, e quanto Roma è, e non vuole esprimere, e noi dobbiamo apprendere e comprendere, se vogliamo esser degni di abitarla, di servirvi, di amarla, tutto mi aveva distratto e tolto dal mio desiderio, quasi assopendolo. Correvano, in quella corrodente inquietudine interiore, sulla città e sulla gran campagna deserta, e il vento riempiva le vie di un'aria nuova, e se ne andava laggiù, lontano oltre la via Appia, il vento che aveva deterso l'atmosfera: cadeva nelle giornate di gennaio, la pioggia da un folto manto argenteo, che aveva chiuso il cielo: e, a tratti, il sole appariva, per un tempo troppo breve, ed era vinto e spariva subito e nessuno di noi faceva lamento, poichè cento altri vincoli di pensiero, di sentimento, ci tenevano legati a Roma: e a tutti sembrava naturale che l'inverno romano avesse tutte le sue tristezze molli, i suoi cieli velati, i suoi soli sparpanti: e a coloro di cui la sensibilità è più alta, più eletta, questa successione di giorni invernali, portava non so quale novella poesia, non so quale messe di sogni. Ma, a un tratto, in una mattina di gennaio, quando ancora il più crudele mese d'inverno non volgeva al suo termine, io, non svegliato dal gelo, dalla oscurità della mia stanza, sentii palpitare il mio cuore, come per un immenso presentimento di bene; e mi levai e chiusi le imposte e fui abbagliato, come Paolo sulla via di Damasco. Io, tremante di gioia, dopo pochi momenti, uscii di casa, discesi, e mi ritrovai, più, sino a notte, perchè io non per-

dessi neppure un istante di una bella giornata, in Roma: e non vi tornai, no, e tutti i minuti e tutti gli aspetti e tutti i trapassi di questa inimitabile giornata di bellezza, in Roma, formarono una tale ricchezza di immagini gioconde, di immagini maestose, di immagini vaporesche, d'immagini misteriose, che io non posso neppure, ora, darvene la misura, e non è da misurarsi da fare, per quello che è tutto l'orizzonte illimitato di un nostro bene, fremente nella memoria. Quel giorno, su Roma, un cielo terribissimo, un cielo purissimo distendeva come un serico, leggero manto azzurro, e quasi quella stessa lieve vettura impoventita dei monumenti, delle chiese, dei palazzi e dava loro una grazia viva, così strana sulle linee maestose, sontuose, architettoniche, e una giovenilità pareva trascorresse su quanto aveva visto passare i secoli: quel giorno, su Roma, penetrava e si diffondeva e si allargava un oro di sole così smagliante, che coloriva ogni cosa più bruna e più riposata e più chiara e io vidi, sì, vidi il serico azzurro, a colonne nere, del palazzo Massimo chiarirsi, tutto quel nero, imbondirsi, per l'irresistibile sole romano: quel giorno, su Roma, l'aria che ondeggava, nei quartieri più nobilmente antichi e in quelli popolari, quella vecchia, quella nuova, quella chiara, quell'aria aveva come dell'azzurro liquido, come dell'oro liquido, che disegnava ogni più breve o più largo passaggio cittadino, con tocchi di un colore ideale, che sembrava, nell'aria, una luce vecchia e nuova, che sorbissero tutti i nostri sensi, un liquore divino, di cui l'ebbrezza esalta e non abbate, dopo, di cui l'ebbrezza è come una moltiplicazione alta della vita, senza che lo spirito ne senta, dopo, la decadenza e la miseria.

« Dove non sono stato, io, in quel giorno? Roma ha ancora dei giardini chiusi che il volgare non conosce, dietro certi palazzi patrizi: in fondo a certi vicoli stretti, io sono andato a ricercarli, tutti, quei giardini chiusi, per vedervi palpitare, sopra, il cielo celestino, per vedervi colare, dentro, in rivoli d'oro, il sole di questa grande giornata: e tre volte, al mattino, al meriggio, al tramonto, io sono andato a contemplare il gran giardino chiuso, quello che è il giardino dei giardini, felicità dei nostri occhi mortali, il giardino alto, di casa Aldobrandini! Roma ha, salienti verso le sue mura, i nuovi quartieri, ove ognuno si è sforzato di crear delle linee larghe e semplici, in omaggio all'antica maestà romana, ove ognuno ha cercato di crear delle ville che avessero, almeno, una semplice armonia con la grandezza del passato: colà, sulle case moderne, sui giardinietti moderni, sui grandi alberi salienti, era un chiarore di un flutto di luce e di colore, che tutto ne era nobilitato e quasi fatto magnifico, e lassù, le mura, nel sole, apparivano coperte dai primi fili di erbe, dai primi muscoli, le mura ora rosse e ora brune, le mura coverte di erbe nuove e di nuovi nidi! Dove non sono andato io in tutte le ore di questa inimitabile, inimitabile giornata, finché sull'alto del Gianicolo, nell'orto del tramonto, io vidi tutti i mutamenti più affascinanti, nel cielo, nell'aria, sulla città, dal Vaticano ai colli di Alba, mentre il giorno finiva, mentre la sera saliva, e nessun velo, ma saliva, argentea, violacea, cilestina, e cilestina, e cilestina, le campagne, saliva sino al firmamento, ove un fiocchissimo scintillio appariva: e io sono disceso, io, nella sera e nella città e nelle sue vie più solinghe, e in quelle più frequenti, ho sentiti quasi diversi il mio tempo, per tutte le bellezze viste e intese e vissute in dodici ore di luce, per tutte le bellezze di una sera che pareva primaverile, e di una notte che mi ha trovato, sul ponte di Ripetta, a contemplare le acque fuggenti del Tevere, su cui io vedevo, sì, con gli occhi miei mortali, riflettersi il gran cielo notturno di Roma... »

« ... Io penso che, forse, fu questa la vostra più bella giornata... di tutte quante, finora... — io gli dissi.

« — Sì — egli disse, senza esitare — la più bella. In Roma.

MATILDE SERAO.

Esistono molte lettere per papaveri, ma le sole esquisite, insolenti e piene di stile, sono le **HENRIETTE**, di marca **DESI**, di **G. HENRIETTE**, di **Parigi**, che danno un'idea esatta di quanto si può fare.

LE MOSTRE DI BELLE ARTI A ROMA
— "CULTORI ED AMATORI, e "PROBITAS." —



EMMA CIARDI. — *Passeggiata alla moda.*

LE MOSTRE DI BELLE ARTI A ROMA

PIETRO GAUDENZI. — *La festa delle croci.*

Il carattere principale delle Mostre d'Arte che da alcuni anni si organizzano in Italia è costituito principalmente da uno sforzo organico e significativo di giovanili energie e da tentativi condotti secondo una lunga e profonda meditazione.

Or tra i giovani pittori che operano meditando, e son tutti chiusi nel loro sogno, uno ve n'ha che da qualche tempo riesce a raccogliere intorno alla sua fatica l'attenzione della folla: il genovese Pietro Gaudenzi.

È un pittore, questo, di razza: ed ogni suo quadro l'indica per tale. È un pittore che ricerca, che si modifica, che cammina, che si rinnova soprattutto. E questa è forse, finora, la sua maggiore virtù.

L'altra virtù, la virtù snella, aleggia tra il sereno sentimento ch'egli diffonde nelle sue

tele e la magnifica tecnica coloristica e plastica di cui è indubbiamente padrone.

Nella ottantatreesima Esposizione che la Società degli Amatori e Cultori ha indetto quest'anno, il Gaudenzi espone un gruppo serrato di opere di cui una, per la sua vastità, è l'unico, vero, grande quadro di tutta la Mostra.

La festa delle croci è nella realtà un rito gentile che le donne di un paesello arrampicato sul fianco d'un monte laziale, compiono nel mese di Maria. Sopra un'altura che fronteggia il borgo, in un'alba chiara di maggio tali donne sostano recando ognuna un carico odoroso di fiori. Quindi dopo una breve preghiera rivestono di questi fiori il tronco e le braccia di due croci nere, che s'innalzano accanto, sul gibbo.

Per una volta, l'artista, nella sua opera nuova, ha lasciato la colorazione unita e sobria che gli era consueta per lanciarsi in un tentativo audace di toni vivi e di contrasti impreveduti. Il colore è pastoso, sugoso, plastico. E malgrado alcuni difetti di costruzione e di disegno, il quadro s'impone subito al rispetto dell'osservatore e ci fa prevedere dal suo artefice affermazioni sempre più complete ed austere.

*

Del Gaudenzi esistono ancora, nella Mostra degli Amatori e Cultori, altri quattro quadri di minori dimensioni e di essi uno, *Dallo specchio*, in cui son raffigurati sua moglie ed il suo bambino, è veramente notevole per sobrietà e per espressione. Sobrietà ed espressione che non si riscontrano certamente nei due ritratti del Siviero che gli sono accanto, nè in tutte le numerose opere raccolte nella sala dei giovani romani così povera e misera nel suo complesso da non meritare che un pietoso silenzio, se si eccettui la voce benevola che si può indirizzare all'Ufficietto per quella sua *Ballata* in cui tra l'incertezza del disegno e del chiaroscuro balza tra un candore di gigli e di colombe la biondezza d'una sua figurina gentile.

Migliore più oltre il Ciardi Guglielmo nei suoi due quadri lagunari corsi da una grande sinfonia di grigio maestrevolmente profuso.

E migliore ancora — non parlo s'intende più di giovani — Pompeo Mariani, del quale i quadretti di Montecarlo, disseminati quest'anno qua e là per le sale, sembrano i residui di quella sua Mostra dell'anno passato da cui scaturiva tanta linea di organicità e di personalità.

Intorno ai Previati, nella saletta che raccoglie i seguaci del Segantini e forse i suoi stessi scolari, una intensa ricerca di vita si esprime dalle tele del Maestro lombardo e

dalle influenze e dalle ricerche di coloro che gli sono accanto con le loro opere.

Del Previati sono nella Mostra tre pitture e una serie di disegni che illustrano, credo, la *Parisina* del Tumiati. Delle tre pitture una, di vastità piuttosto rilevante, è di carattere pastorale e s'intitola *la Georgica*. È un'opera questa, innanzi alla quale molti si son soffermati a discutere, poichè sul suo valore non v'è una voce concorde. La scena campestre è semplice: sotto ai rami opulenti di frutta di un albero è seduta una florida donna che accosta un piccolo alla sua poppa ricolma, mentre un uomo — lo sposo certamente — appoggiato al tronco e con le mani sul legno di un rustico tridente guarda con

STANISLAS DE WITTEN.
Ritratto della Principessa Kutuseff.EVANGELINA ALCIATI.
Ritratto di bimba.

"CULTORI ED AMATORI." e "PROBITAS."



EMILIO GOLA. — Sotto gli alberi.

un sereno sorriso l'atto pieno di grazia e di poesia che la madre compie. Intorno è un mareggiare di spighe mature. Più longe il campo è già mietuto e i lenti, placidi buoi trascinano un plaustro carico della messe recente. E v'è nel quadro una colorazione strana, un contrasto di biondo arsiccio nelle figure e nel fronto e d'azzurro smorto nel cielo. Le figure, anzi, sono quasi terrose e qua e là rossigne. La tecnica è involuta, a linee ondeggianti, che specialmente si pronunziano nelle vesti della donna e salgono dappertutto per i volti e pel cielo.

Meglio, certamente, la *Processione della Madonna*. L'ala della poesia è qui più larga e visibile, e il tentativo dell'artista più vicino ad un risultato efficace.

Coloro che circondano il Prevati, invece,

ad eccezione del Maggi e di quel Longoni che nella sala dei Lombardi afferma un suo carattere deciso, non hanno una consistenza pittorica ben definita. Viviani è pallido e scialbo, Morbelli è funebre e senza rilievo. Fornara seganteggia e non riesce a trarre un effetto un po' personale che dalla sua *Giornata di pioggia*. Migliore senza dubbio con maggiore sincerità del Minozzi, il Guido Cinotti con le sue *Marine*, notevoli per un senso di chiara e soffusa poesia. È interessante a questo punto constatare come con più grande semplicità di mezzi si arrivi, accanto, ad ottenere effetti infinitamente più suggestivi e duraturi. La tecnica che adopera il Rovero — per esempio — è povera e quasi rudimentale in alcuni punti. Ma intanto il suo *Funerale* con la candida teoria delle fan-

ciulle trascorrenti entro due ombre, oltre il pilastro nero d'un rozzo portico, con la mestizia che accascia le figure di cui è composta, riesce a farci sostare ed a commuoverci. Ed uguale virtù ha la soave tela di Carlo Donati: *Mattino di Natale*. Virtù che nascendo dal pallido azzurro del cielo scende fino alla capanna raccolta e indugiando sul candore della neve riveste di luce la madre china sul pargolo ignudo, mentre fuori come in un presepe di sogno stanno i fanciulli raccolti a guardare.

Pazienza e fede non conosce certamente Giulio Aristide Sartorio, or che s'è dato a illustrare la Campagna Romana e produce centinaia di pastelli di cui tutte le Esposizioni Italiane e non so quante Mostre stra-



GIULIO ARISTIDE SARTORIO. — Impressione del Tevere.

LE MOSTRE DI BELLE ARTI A ROMA

GIUSEPPE RAGGIO. — *Il trasporto del travertino con bufsoli.*GAETANO PREVIATI. — *La processione della Madonna.*RENATO BROZZI. — *Targhetta a sbalzo.*RUGGERO UFFICIALETTA. — *Ballata.*

"CULTORI ED AMATORI." e "PROBITAS."



POMPEO MARIANI. — *Luci ed ombre.*



GIACOMO BALLA. — *Ritratto.*



GUGLIELMO CIARDI. — *A Burano.*

LE MOSTRE DI BELLE ARTI A ROMA

CARLO SIVIERO. — *Ritratto.*

niere sono fornite. Grande e terribile è la bellezza dell'Agro da cui Roma è circondata. Scende dagli aspri monti al mare la infinita stesa di campi su cui signore stride il falco grifagno. Rovine s'alzano ovunque. Acquedotti snodano le loro arcate che fanno ombra alle greggi quando il meriggio infoca. Torri spezzate adergono la fronte sulle alture: tra i rovi giacciono sepolture e lapidi. Il padre Tevere traversa una parte del deserto e giunge al mare chiudendo nelle sue braccia l'isola favolosa che vide il volto d'Enea e lambendo la città dissepolta su cui vigila, ai piedi d'un tempio ferrigno, la Vittoria dalle ali serrate.

Ed il Sartorio, innanzi a questa bellezza

L. GIANI. — *Pensierosa.*

enorme, s'è posto. Ed ha promesso di renderla e di farla vibrare pel mondo. Ma con quale spirito egli s'è accinto alla fatica immane?

Le due serie di pastelli ch'egli espone sotto i titoli rispettivi di *Tevere a Nord di Roma* e di *Tevere a Sud di Roma* sono eseguite con la solita grandissima bravura. Vi sono linee cerule dei monti lontani. Le sponde del fiume sono vestite di ciuffi d'oleastri cupi; querci frondeggiano, ginestre ridono tra il verde.

Dopo la Mostra del Caciario ove il mare ha tremolii e baleni, e le montagne, come nel quadro *Sui monti*, si ammantano di vapori violetti, s'ingemmano dello smeraldo dei prati, aprono botri misteriosi in cui s'indugia la fantasia, un *Ritratto della Contessa Kutusoff* in cui Stanislao de Witten ha impiegato una chiara e semplice pittura e le qualità di buon gusto e di sobrietà che gli son consuete, ed un altro *Ritratto della Contessa Taverna Stanga* eseguito maestrevolmente da Massimo Gallelli, le sole due cose notevoli che allaccino il primo nucleo della Esposizione alla sala ove è posta la Mostra del Balla ed alle sale dei Lombardi e dei Livornesi. V'è la sezione di bianco e nero di cui si farà nota più oltre; vi sono intorno intorno opere pregevoli del Pascucci, dello Joris, del Nardi, del Calderini, del Gioli, del Sacheri, del Sartorelli. Ma v'è sopra ogni cosa una grande uniformità d'intenti, una mediocre linea di aspirazione da cui — alcuni specialmente — giovani come il Pascucci, dovrebbero allontanarsi senza indugio per non rimanere soffocati in quella specie di bassa marea dell'arte nazionale che rappresenta nelle esposizioni il livello comune alla maggioranza.

Balzato sempre fuori da questo livello, Giacomo Balla riveste oggi delle sue tele le quattro pareti del più grande salone che la Mostra

possegga. Ogni tela è un tentativo e, qualche volta, una battaglia. Vi sono dieci tecniche e dieci indirizzi: da quello divisionista a quello futurista sul quale ora sembra voglia fare il più lungo indugio. Però — strana cosa — da un complesso così vasto di quadri la figura dell'artista non balza con una sua propria e definitiva fisionomia, sembra che egli abbia numerosi volti: è inafferrabile, non genera un risultato logico, non muove verso un necessario coronamento. Resta il, sospeso. E le opere che egli ha raccolte quest'anno e di cui si è già molto parlato, formano un cerchio non ancora saldo, e non ancora chiuso.

Due Mostre individuali, quella di Mario Puccini e del Romiti, rendono interessante e cospicua la sala livornese. Del Puccini v'è specialmente un quadro, *Il ponte*, che pel suo taglio e per la solida colorazione è molto degno di nota.

Il Romiti ha giardini pieni di sole, e pieni di sole sono tutti i suoi compagni d'arte dal Cipriani al Gambogi, come non curando della mostruosità tragica che il Razzaguta ha posto ne' suoi disegni ove membra enormi livido-azzurrine si levano a colpire e ad imprecare.

E accanto ai Livornesi sono i Lombardi. Sono due sale ordinate da Pietro Chiesa, con quell'amore che egli pone in ogni necessità d'arte. E in una, accanto al Carozzi, si raccolgono alcuni paesisti valenti come il Crescini e il Balestrini. Nell'altra trovano degna ospitalità le mostre individuali del Chiesa stesso e del Gola, cui fanno corona altre nobilissime tele.

Nei quattro quadri di Pietro Chiesa la virtù che — come sempre — maggiormente trionfa è la divina poesia. È una poesia dolce, serena, intima che nasce con la scelta del soggetto e si afferma con la qualità pittorica dell'artista: chiara, semplice, blanda. È una poesia senza artifici e senza lezionaggi; sgorgante direttamente dall'anima e direttamente trasfusa nella tela e nel colore.

Nella *Maternità* le carni della donna sorreggente il bambino sono roseo-bionde, e tonalità rosa ed oro di sole sono nelle vesti. Soave è il profilo della donna ed il suo gesto pieno di grazia appare. E nelle tele sorelle v'è una ugual grazia ed una soavità uguale, sì che talora esse sembrano irreali; e veramente sono di sogno e v'è in esse una idealizzazione profonda e mai interrotta della forma e dei toni.

Assieme a quella del Chiesa — come ho già annunciato — è la Mostra di Emilio Gola. È una piccola Mostra anch'essa; ma organica ed importante; tra le migliori anzi che si sieno mai viste del pensoso artista. Coloro

ANGELO DALL'OCA BIANCA. — *Ritratto.*

"CULTORI ED AMATORI." e "PROBITAS."

che seguono il Gola nella rivelazione che egli va facendo di sè stesso anno per anno, e che ancora è lunga della fine, troveranno la forza del pittore più sobria e più austera, e la sua visione più sintetica e più netta di quella che mai sia stata. Vedranno in una *Mezza figura* in cui è ritratta una pallida donna, tonalità di carne che hanno lo splendore della perla con toni ancora più preziosi nelle labbra e negli occhi sotto la chioma scura. Vedranno

in *Sotto gli alberi* o nel *Molino dell'oro* sovrapposizioni squisite di verdi, e tra il verde ed i greti rossicci note chiaro-azzurrine di acque irascorrenti che rendono la frescura ed il riposo inarrivabilmente.

E frescura e riposo v'è anche attorno nelle belle tele del Longoni e del Berta, tra cime d'alpe e cieli chiari. E v'è forza in due teste dell'Agazzi, dipinte con una tecnica meno involuta e massiccia di quella che gli è con-

sueta, e condotte ad un'alta potenza di espressione.

*

Completano l'Esposizione che la Società degli Amatori e Cultori ha organizzato quest'anno, un gruppo non vasto di sculture, una sezione di Bianco e Nero, e la sala della Medaglia.

Tra gli scultori trionfa un giovane: Attilio Selva, un triestino che ha posto il suo nido



PIETRO CHIESA. — *Maternità*.

all'ombra degli alberi folti d'una villa romana. Vi sono di lui alcune teste modellate con una forza e con una semplicità che stupiscono.

E vi sono due nudi femminili in cui la morbidezza della carne e il movimento delle membra sono interpretati da maestro.

Due vigorosi nudi ha pure Amedeo Zani, un veneziano tenace ed ardito; e buone sculture hanno il Dal Bò e Aurelio Mistruzzi. Poi vi sono i *Piatti d'argento sbalzato* del Brozzi, originalissimi e felici con la loro decorazione

di animali mirabilmente eseguiti; ed infine una *Sfinge* ed un *Paggio* — quest'ultimo di carattere spiccatamente donatelliano — che Aurelio Bossi ha tratto dal legno.

La sezione di Bianco e Nero è stata sempre una delle deficienze della Mostra di Via Nazionale. Oggi poi, dato che lo spazio impedisce agli ordinatori di collocarla degnamente, appare ancora più povera e più sperduta. Notevoli in ogni modo le acquedotti dello Zorri composte come sempre a grandi macchie ed a contrasti violenti, e le incisioni

di quel grande disegnatore che è Otto Greiner. Di costui v'è tra l'altro uno *Studio* eseguito con mano franca e sicura.

E tra le acquedotti e i disegni, accanto — se mai non ricordo — ad una romantica *Villa Falconieri* del Roeder e ad un ottimo *Vecchio Mulino* del Siviero, sovrastati da un *Possillipo* di Vincenzo Migliaro e da non so quante altre tele, due quadri di Giuseppe Raggio.

Per quanto la mano gli tremi e gli anni gli pesino, il vecchio artista sa ritrovare di

LE MOSTRE DI BELLE ARTI A ROMA

GIOVANNI NICOLINI. — *Lampada spenta.*

tanto in tanto una nota di giovinezza e la sa esprimere con una efficacia tutta personale. Nel suo *Trasporto del travertino con bufali*, per esempio, egli ha posto le qualità che sono essenziali del suo spirito e della sua osservazione; ma v'è anche un sentimento nuovo della luce, una giovanile baldanza di disegno e quel grande senso tragico che lo fa senza dubbio il migliore di quanti si affannano a rendere della *Campagna romana*, gli aspetti mutevoli e solenni. Nell'altro quadro, *Amicizia e miseria*, è la solita desolata capanna alla cui soglia indugiano povere creature disfatte dalla febbre e dalla fame. Anche il cielo pare che si sfaccia intorno al sole: i bufali imbragati in un pantano sonnecchiano coi musi bestiali levati a fior d'acqua. È una dura rappresentazione di miseria offerta ai nostri occhi. E i nostri occhi smarriti si volgono altrove.

E la «Probitas»? *

Questa nuova istituzione artistica che Giovanni Nicolini e Mazzini Beduschi hanno fondato, non mi pare risponda, almeno ne' suoi primi passi, agli intenti precedentemente annunciati.

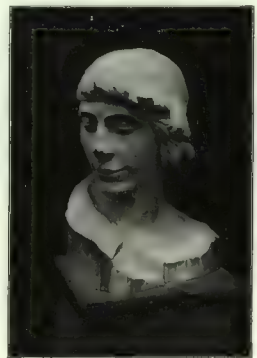
Forse per gli organizzatori sarebbe stato meglio attendere un anno ancora: lasciar passare questo fervoroso 1914 in cui i cimenti dell'arte son così frequenti da far pensare che l'Italia, dall'Alpe al suo mare estremo, non sia che una sola Esposizione. Con un'attesa saggia si sarebbe avuta una preparazione sagace e le tre sale della «Probitas» nascita non avrebbero avuto per le pareti tante tele già esposte e conosciute.

Ad eccezione difatti di poche pitture, di alcuni disegni di Tomaso Casella, delle targhe del Brozzi, di un piccolo gruppo di sculture e delle Xilografie veramente belle con le quali Giulio Aristide Sartorio ha illustrato il poemetto «*La Sibilla*», sulle cui origini e sul cui destino incombe tanto fitto mistero, nulla di nuovo s'incontra nella Mostra di cui si parla. Ed allora appare annullata la necessità di creare un altro organismo artistico e di suscitare nel pubblico una aspettazione destinata ad esser disillusa. I movimenti d'arte che non rispondono ad un bisogno vivo e schietto risultano il più delle volte oziosi. Ed oziata, difatti, appare quest'anno, così

come è presentata, la prima Esposizione della «Probitas».

Ad ogni modo v'è nella Mostra sobriamente decorata qualche cosa che merita l'indugio ed anche l'ammirazione.

Vi sono i disegni del Nicolini e del Ca-

AURELIO ROSSI. — *Scultura in legno.*

scella — vivi e schietti questi ultimi e condotti con una grande virtù sintetica. Vi sono le magnifiche *Xilografie* del Sartorio piene di sapore classico e fortemente originali. V'è del Nicolini una grande scultura, *Lampada spenta*, in cui le virtù pensose dell'artista siciliano s'adunano a comporre una squisita e commossa armonia ove predomina la nota profonda del sentimento e su cui ombre e luci calano maestrevolmente accordate. Vi sono del Selva due belle teste femminili, *Velia e Augusta*, modellate con larghezza e con vigore sulla linea d'una grazia squisita. E di Renato Brozzi s'incontrano alcune *Targhetta di bronzo* con cerbiatte in amore, e greggi

e armenti sovra pascoli montani che nella forte compagine del metallo trovano sfondi vasti di cieli e di pianori.

Di Pietro Gaudenzi v'è un *Nudo di giovane donna* già esposto altrove e assai noto: un nudo pieno di carnosità solida e costruita, e il chiaroscuro e la forma balzano dalla magistrale disposizione dei piani. Di Angelo Dall'Oca Bianca v'è tutta una Mostra personale composta di disegni e di quadri: un po' smorti i primi, pieni di luce e di freschezza i secondi e di toni vivi lasciati sulla tela come a festa, specialmente in quelle *Sirene del Garda* ove le tinte delle vele adunate cantano forse più delle favolose creature.

Un bel *Ritratto della pianista Galletti* di Giovanni Trussardi Volpi, alcune tele notevoli di Amedeo Bocchi che espongono nuovamente anche le *Tre Marie*, alcuni sobrii e sapienti quadri di Etna Giardi, un vigoroso *Ritratto della contessa Castelnovo* inviato da Giacomo Balla s'incontrano poi qua e là per le sale. Ed insieme v'è la *Madre* di Gian Giacomo Barbieri, un bronzo di squisita modellatura e di linea semplice e personale, e vi sono ancora ritratti e paesaggi del Martinielli, della Evangelina Alicati, di Aristide Sartorio, di Alfredo East.

E v'è infine quella che dovrebbe essere la giustificazione della Esposizione novella: una piccola serie di quadretti del sardo Pietro Maru e del pugliese Francesco Romano.

Costoro, a quel che si dice, sono giovani entrambi, ed entrambi ignoti. E giovani veramente appaiono ed ignoti si spiegano con le loro opere. Il Romano è ancora incerto ed inconsistente e la delicatezza dei suoi toni di colore non vale a giustificare la sua presenza in una Mostra che vuole essere importante. Il Maru è assai migliore. Si presenta con dei fiori soprattutto, fiori dipinti quasi a rilievo: giallo-vivo, rosa, viola, rosso, giallo-arancio, bianco. E nel candore delle cornici tutto ciò dà una impressione di viva e sincera freschezza.

Ma è troppo poco: e s'era troppo promesso su lui e sul suo compagno.

Ora in Arte, e specialmente sotto il divino ed austero cielo di Roma, non bisogna promettere: bisogna mantenere.

Roma, marzo del 1915.

TOMASO SILLANI.

UNA NOVELLETTA DI FEDERICO MISTRAL. SCHIACCIA-PIDOCCHI.

Son passati degli anni. Passeggiavo sotto i platani, dove me ne andavo solitamente a spasso. Era di sera; ed i lavoratori, frescheggiando, stavano sotto gli alberi, parlando da gente riposata e un po' ciarlaria. Io li sentivo ragionar, contenti, di tempo, di raccolti, di strumenti, (falci, zapponi, vomeri, forcati...) della raccolta ch'era indietro ormai, dei bachi, della foglia, d'altro assai, di tutto quello, intendo, che interessa i contadini a fine di giornata. Un uomo e la sua donna dalla stessa porta uscivan di casa per andare cogli altri del villaggio a chiacchierare; quand'ecco l'uomo si rivolta a quella che lo segue, dicendole: — Isabella, tirati dietro l'uscio. Non è chiuso. — Tiralo tu! — Che? Tiralo? Bel muso, non sai parlar se non rispondi male? Chiudi, ti ho detto! — No. — Chiudi, animale senza cervello. Sei il campione delle somare. — E che ti debbon portar via? — Così mi si pigliasser la tua pelle, femmina scervellata! Dunque vuoi chiuder la stalla dopo persi i buoi? Ricorda le parole della zia Guglielma, che diceva: « Serra bene, aprirai meglio. » Su, va' a chiuder l'uscio; se no, vedrai che ti ritrovo il guscio... — La donna allora, colle man sui fianchi: — Povero Nanni, se non vuoi serrare, lascia aperto e finiscila, o mi stanchi! — Nanni allora si mette a bestemmiare: — Corpo di di...! sangue di di...! Fiato sprecato. L'uscio era aperto e restò spalancato.

«

I villani ridevan da morire.
— Nanni, affibbiale un paio di vergate!
Ma il pover'uom si contentò di dire:
— È una schiaccia-pidocchi. Che ci fate? —
Schiaccia-pidocchi? Io son felibre; ascolto tali parole; a Nanni mi rivolto e gli domando incuriosito: — Avete detto schiaccia-pidocchi? — Ed egli, ancora pien di rabbia mi manda... Voi sapete dove: Nanni mi manda alla malora.

«

Ma un vecchio, ch'era un po' più compiacente:
— Sedete qui, mi fa cortesemente, e vi racconterò quella scempiata.
Oh! non è altro. — Io mi sedetti, allora, lì, sopra un trespolo. Era una serata tutta, in cielo, di stelle seminate; e udivam chiaramente il manescalco batter tre volte sopra il ferro caldo.

«

— Un giorno, disse il vecchio, fra un pastore e sua moglie, vi fu del malumore. La cosa non è nuova. Ogni macchione ha spine o fior, secondo la stagione. La donna aveva un far che indispettava.

Bestia di tutto pel, bestia cattiva; ed animale, che non mangia, beve. Proprio così. Questo però non deve, compare mio, non deve sconsigliarvi dal fare un po' il galante ed ammogliarvi, se mai qualche ragazza dei dintorni... Su via! Tutte non son da disprezzare, nè v'è cosa peggiore che invecchiare soli, e soli finire i propri giorni. Ma torniamo alla coppia disgraziata. Tutt'a un tratto la moglie sconsigliata grida al marito, collo sguardo iroso: — Finiscila! Non sei che un pidocchioso. — Io pidocchioso? replica il marito. Ripetilo, e ti spolvero il groppone. — Sì, pidocchioso! — Un bravo labbratone le arriva, innanzi ch'essa abbia finito; ma, inviperita, seguita a gridare: — Pidocchioso! — E il pastore: — A quel che pare, il vesciante non ha avuto effetto. A quest'altra... C'è il pozzo: vi ti getto! — Ma non aveva ancora terminato di minacciarla, quando il disgraziato meglio dove sperimentar che cosa significa una femmina rabbiosa, rabbiosa... come sono certe tali. Ma aspettate un momento e poi vedrete. Più veloce d'un lampo, egli l'afferra alla vita, ed avendola attaccata alla fune, nel mentre che, infuriata, una tempesta di pedate sferza, del pozzo nella gola spalancata la cala, molti metri sotto terra. — Lo dirai più? la interroga quel cristo. — Pidocchioso! risponde la versiera. Anzi, vediamo chi sarà più tristo di noi altri, pezzaccio da galera! — E la folle nel pozzo si abbassava. — Lo dirai più? — Sì! urlava, strepitava. Fino al ginocchio, intanto, sino al fianco, sino alla gola l'acqua le arrivava, e la bestiaccia non strillava meno. — Lo dirai più? — Sì, sempre! Pidocchioso! — Bene! Ma tu sei in fondo... e in fondo resta! — Ed il nostr'uom, di testardaggine pieno, anche lui, presso a poco come un mulo, le fa montare l'acqua sulla testa... Padron, chi vi dicesse che la trista, benchè sott'acqua, non potendo dire ciò per cui stava in punto di morire, alzando ambo le man, faceva vista di schiacciare i pidocchi, di schiacciare?... E il pastor, ch'era in fondo un buon figliuolo, stanco per quella volta di lottare, poichè tanto era come dar di cozzo contro un pilastro, contro un muricciuolo, le perdonò, e la ritirò dal pozzo. E da allora le donne puntigliose, che non vogliono cedere per niente, si sogliono chiamar, scherzosamente, « Schiaccia-pidocchi », padron mio e compare. Ma: E tardi, molto tardi, aggiunse il vecchio. Ehi, giovinotti, andiamocene a letto! Un santo, un buon riposo val parecchio più di quel che diciamo ed abbiamo detto!

MARIO CHINI trad.

¹ Mario Chini, il dotto e geniale traduttore di *Mirella*, capolavoro di Federico Mistral, ci offre, per onorare la memoria del grande poeta provenzale, questa novelle. È cosa semplice, adatta per famiglie, e importa perchè documento dell'ispirazione diretta che il poeta cercava nella tradizione popolare.



† FEDERICO MISTRAL.

Il glorioso, venerando poeta «félibre» era una cara, antica conoscenza dei lettori dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, che spesso ne videro su queste colonne l'immagine e ne lessero più volte gli elogi. Per non dare troppo lontano a cercare, ricordiamo che parlammo di lui nel gennaio del 1905, quando a Mistral fu conferito, in comunione col poeta spagnolo Echegaray, il premio Nobel; nel 1903 (numero del 10 settembre) quando gli editori Treves pubblicarono la bella versione (dovuta a Mario Chini) del capolavoro di lui *Mirella*; nel 1908 quando Sabatino Lopez (numero del 4 ottobre) ci riportò dalla luminosa Provenza le sensazioni di una sua visita al delicato poeta «félibre» che il 25 marzo scorso, nella sua villa di Maillane, in cospetto della verdeggianti primavera amata e cantata, si spense vicino a compiere gli 84 anni.

A Maillane in fatti, nel dipartimento delle Bocche del Rodano, egli era nato il 6 settembre 1830. Giovinetto — non aveva che sedici anni — s'incontrò ad Avignone con Giuseppe Roumanille, altro poeta provenzale. Passeggiando attorno le mura della vecchia città, il Roumanille gli recitò un giorno alcuni suoi versi, ove era il richiamo alla natia Saint-Rémy dalle acque chiare e tranquille, coi meli alti di contro alle case spaziose e basse e dove ogni contadino curvo sulla marna canta al giorno, durante il lavoro, come il grillo sulla zolla.

Ecco l'alba che la mia anima aspettava per svegliarsi alla luce — esclamò Mistral, commosso. E da quel giorno Federico Mistral trovò la sua vocazione letteraria. Studiò tuttavia diritto ad Aix, dove si laureò; ma il diritto non vinse su lui; quella che trionfò fu la letteratura, fu la poesia, nell'intento di elevare il provenzale a dignità di lingua. Nella prima raccolta collettiva della nuova scuola poetica provenzale: *Li Provençals* (1852) apparvero le prime poesie di Mistral. Egli fu uno degli organizzatori del Congresso d'Aix (1859) e di Aix (1853) nei quali furono gettate le basi del rinascimento provenzale. Nel 1854 fu uno dei sette poeti presenti alla riunione legendaria nel castello di Fontéguy, presso Avignone; e fu lui che propose all'assemblea il nome di *félibres*. Contribuì alla creazione di riviste e pubblicazioni di propaganda di questo nuovo movimento letterario popolare, che poi assunse non solo a dignità d'arte, ma

anche a manifestazione importante nella vita delle popolazioni meridionali della Francia.

Nel 1859, ad Avignone, apparve il suo celebre poema rustico, *Mirella*, che il Mistral andò egli stesso a presentare a Parigi e la cui apparizione fu salutata da Lamartine con straordinario entusiasmo.

Il *Mireia* (Mirella) dette al Mistral una fama che rapidamente divenne mondiale. Non era solamente un rinascimento linguistico che il poeta si proponeva: ma era per lui anche una questione di risorgimento nazionale per i dieci milioni di abitanti del sud della Francia, i più genuini eredi del nome, dello spirito e della cultura latina.

Egli scorgeva nel «félibrismo» un potente strumento di rinnovazione intellettuale e morale del popolo provenzale, onde ottenere una decentralizzazione capace di dargli una specie di indipendenza amministrativa e civile; egli vi vedeva anche un mezzo di conservazione dei tesori artistici e della originalità letteraria degli antichi paesi della «lingua d'oc». Invocava anche la Catalogna — dove si parla un dialetto di questo idioma — a fraternizzare con la Linguadoca e con la Provenza.

Per celebrare l'unione dei poeti catalani con i felibri alle feste memorabili di Saint-Rémy (1868), Mistral compose il *Canto della coppa*, che divenne l'inno sacro dei banchetti felibristi. Nel 1867 egli pubblicò un nuovo poema in 12 canti, *Calendari*, di intonazione epica, meno noto, ma più colorito e più vigoroso di *Mirella*; è un'esaltazione della Provenza eroica, simboleggiata sotto le forme di Estarella. Nel 1875 Mistral prese l'iniziativa d'una notevole organizzazione felibrista che, ad Avignone, stabilì il suo centro e nominò le sue cariche di 30 membri, con a capo un direttore del consistorio, detto: *capoulit*. A *capoulit* venne, naturalmente, eletto lo stesso Mistral. Nel 1884 egli si recò a Scusa per celebrare coi *Cinglers* e col *Felibrige de Paris* il 4° centenario dell'annessione della Provenza alla Francia. Pubblicò, dal 1875 in poi, le *Isote d'oro*, *Nerto*, la *Regina Giovanna* (tragedia provenzale). Ma i suoi capolavori restano: *Mirella*, *Calendari* e il *Tesoro del Felibrige*, che è un dizionario francese-provenzale, opera considerevole per cui l'Istituto di Francia lo compenso con un premio di 10 mila franchi. Il suo ultimo poema (1897) è il *Poema del Rodano*. Desideroso di dare egli stesso l'esempio del decentramento artistico nel suo paese, creò nel 1898 il «Museo arlesiano», ove son conservati tutti i tesori e i cimeli del passato della Provenza.

Più fortunato di Roumanille, che in vano aveva sperato di poter morire *pergendo le tremanti mani di buoni e cari amici della giovinezza*, nella *rustica maseria dove era nato*, Federico Mistral si è spento, attorniato dagli amici e dai discepoli, nella sua villa, serenamente.

Il *Temps* ha detto ora giustamente che egli fu uno dei più grandi poeti dei nostri tempi, il rinnovatore della lingua provenzale, una gloria nazionale francese, uno dei più alti rappresentanti della poesia in Europa. Un nome solo poteva essere messo accanto al suo: quello di Giosue Carducci. Ma — ha soggiunto il giornale parigino — Federico Mistral aveva forse più profondo del suo grande cugino italiano il senso dell'amore della natura che lo fece salutare dal Lamartine col nome di *Virgilio francese*.



† il pianista GIUSEPPE BUONAMICI.

Dell'insigne pianista *Giuseppe Buonamici*, morto a Firenze, dove fu per lunghi anni decoro e vanto dell'Istituto Musicale, diciamo nel numero scorso. In questo ne diamo il ritratto.

Altro pianista e compositore italiano di bella fama fu *Tito Matti*, morto la sera del 30 marzo a Londra, dove era stabilito da parecchi anni, e dove ottenne notevoli successi. Quando fu pubblicato il *waltzer* che porta per titolo il suo nome, Matti era perfettamente ignoto, e con grande stento riuscì ad ottenere dall'editore la promessa di 60 centesimi di provvigione per ciascuna copia venduta. Il successo della composizione fu tale che in tre settimane il Matti aveva guadagnato 1000 franchi di sola provvigione, e in un anno si erano venduti 10 000 esemplari del *waltzer*. Il Matti aveva ora 70 anni. Diede concerti anche alla Corte della Regina Vittoria.

Un ritratto di D'Annunzio al Lussemburgo.

I lettori ricordano l'originale, caratteristico ritratto di Gabriele d'Annunzio che l'Istituto pubblicò nel numero del 20 aprile 1913. Quell'opera notevole della distintissima pittrice Romana Brooks, stata esposta a Roma nel 1913, è stata acquistata dal Governo Francese, ed è stata collocata il 28 marzo nella Galleria del Lussemburgo. Il poeta nostro vivente ora ad Archonco, il maestro che ha ormai abituato il pubblico parigino alle grandi emozioni della sua arte, meritava bene questo onore, raramente concesso in Francia ad artisti stranieri.

CURIOSITÀ DELL'ISTANTANEA



Istantanea eseguita a CASTELFRANCO, la ridotta cittadina del Veneto dove si fabbricano le Premisto Polveri Antisettiche Mosti.

LA FLOREINE CREMA DI BELLEZZA
Il vasetto L. 3.50
Mazzo vasetti . . . L. 1.20
A. GILLO, ex. 102, viale Italia, 102
Rappresentante per l'Italia: A. LAPETITE, Via Colonna, 20, MILANO



BRINDISI. — I FIGLIOLI DEL RE D'ALBANIA IN VIAGGIO PER DURAZZO.

(Prof. Scarpellini)

L'ILLUSTRAZIONE ha già detto, più volte, che i sovrani d'Albania hanno due figli: la principessa Maria Eleonora, che ha cinque anni, e della quale pubblicheremo il ritratto, insieme alla sua augusta madre, nel numero del 15 febbraio; ed il principino Carlo Vittorio, che il 19 maggio compirà l'anno. I due bambini, accompagnati da persone della loro Casa, passarono da Milano la settimana scorsa, diretti a Brindisi dove

s'imbarcarono per Durazzo, ed ora trovansi nella capitale albanese, festosamente accolti. Questo arrivo dei principini è considerato come altro indizio del compimento dei sovrani di trovarsi in Albania, dove però la situazione non è troppo bella, persistendo l'epiro meridionale nei suoi propositi di autonomia, con aperta avversione alla dominazione albanese e con atti di guerra piuttosto minacciosi.

Napoleone è il titolo di una nuova *Rivista storica*, per illustrare i tempi del Primo Napoleone rivendicando — dice il programma — « il posto che spetta agli italiani, per l'immane sacrificio di sangue (soltanto?) e la insuperata devozione (il che è discutibile) nella storia del Grande; e precisare in modo definitivo, col conforto di fatti e di documenti, la formazione della nuova coscienza italiana ». L'impresa è difficile » dice la stessa prefazione, « e si può facilmente crederlo. Questa Rivista è stata ideata e voluta, ed è diretta dal noto ed egregio poeta Curti; ed entusiasta napoletano, signor Antonio Milanese, ed entusiasta napoletano, signor Antonio Curti; e gli editori Alfieri e Lacroix ne hanno assunto il compito dell'edizione bimestrale, in fascicoli di 32 pagine, spiegando fino dal primo un'eleganza

ed un gusto, di stile « empire » veramente notevoli. Il primo fascicolo ha un frammento autografo del *Miraillet* di Federico Mistral, morto mentre la Rivista *Napoleone* nasceva; una simpatica e ponderata adesione autografa di Federico Masson, il maggiore biografo di Napoleone I e di Giuseppina; un interessante e pregevole articolo del vecchio patriotto e raccoglitore marchigiano, Antonio Emiliani, sull'*Ultimo asilo del Re Gioacchino Murat nelle Marche* (San Benedetto del Tronto); una comunicazione gratuita ed arguta del raccoglitore e studioso dottor Patrizio Ottolini di Ferrara circa la « pomposa inaugurazione » di una statua di Napoleone il Grande in Ferrara il 31 maggio 1860; una comunicazione caratteristica sul « generale Bo-

naparte in Ancona » nel 1797 del signor Palermo Giangiacomi, il quale ha ommesso che il cronista anconitano Camillo Albertini, da lui citato, era spiccatamente « antignoliciano ». Interessante la *relazione sulle battaglie del Minio* (9 febbraio 1814) compilata di sul *Giornale italiano* dal Curti, che ci dà anche *El Tamborin d'Arcol*, frammento di traduzione su la versi milanesi da *Les Iles d'or* del Mistral.

Vi sono poi uno scritto del conte Barbavara su *Napoleone I e lo sviluppo della Coscienza Nazionale Italiana* cospirato di affermazioni inverosimili, e di incertezze storiche (come l'apostolito indefesso di Mazzini « dal 1815 al 1860 » mentre Mazzini, nel 1815, aveva appena dieci anni). L'amico prof. Francesco Guardione da Palermo su *Napoleone e le leggi*, scrive, fra altro, che Napoleone « compose l'Europa in un corpo sano e robusto » mentre tutta la storia del periodo napoleonico e la più soda critica successiva dimostrano tutto l'opposto. Il capitano Girolamo Cappelletto pubblica « il cerimoniale del *Te Deum* cantato per la vittoria di Lutetia » a Parigi, per dimostrare il caratteristico « fasto di cui Napoleone si circondava negli ultimi anni dell'impero »; come se dal famoso *Sacre* del 2 dicembre 1804, al quale Napoleone coartò il debole papa Pio VII ad intervenire; come se dall'incoronazione dell'anno successivo a Milano, il fasto, addirittura coreografico non fosse stato sempre, e non soltanto negli ultimi anni dell'impero, la caratteristica dominante di tutte le cerimonie napoleoniche. Il Cappelletto poi si chiede: « Chi, assistendo ad un così mirabile spettacolo della sfoltigata regalità della nuova Dinastia, avrebbe presagito che solo due anni dopo sarebbe crollata? » Chi?...

La così detta « vittoria di Lutetia » fu conseguita il 2 maggio 1814; e la seguirono da vicino le vittorie consummate di Bautzen e di Wurtchen. « Queste » vittorie erano state comprate — scrisse il con- « temporaneo Coraciotti (che è poi il La Folie) — « con torrenti di sangue, e con una perdita im- « mensa di bravi; quindi tornavano ancora a de- « rimento del vincitore ». Furono coronate da un « armistizio... ». A Napoleone fu proposta la pace « ma le condizioni che gli si imponevano, parvero « a lui più insopportabili d'una rovina totale ». Che questa rovina era imminente — non chi? — ma quasi tutti prevedevano: i molti carteggi del tempo, pubblicati, lo attestano; ma allora c'era per tutti il divieto di fidarsi.

Tale il succo del primo fascicolo della rivista *NAPOLEONE*, ornata da una magnifica tricromia (il ritratto dell'Imperatore, dell'Appiani, acquistato due anni sono qui a Milano dal principe Vittorio Napoleone per la sua collezione di Bruxelles); un bellissimo ritratto del valoroso generale napoleonico Majnoni; ed altre sei o sette varie incisioni, messe a caso senza connessione col testo.

Rilevati pregi e difetti (più pregi che difetti) auguriamo a questo *Napoleone* di non essere sopraffatto dalli superficialità, dalle superficialità e dagli errori correnti. *Napoleone* non può rappresentare per l'Italia che studio e critica del passato; non è e non può essere, come in Francia, segno e simbolo di speranze future. Ciò che *Napoleone* rappresenta, così bellamente presentata merita il favore del gran pubblico colto e studioso. Gilelo auguriamo... ac.



La superiotà antisettica dell'Odol consiste specialmente nel fatto che esso agisce ancora per parecchie ore dopo lo sciacquamento della bocca. Questa azione prolungata dell'Odol non viene raggiunta, neppure approssimativamente, da nessun altro dentifricio, anche fra quelli che sono riconosciuti utili ed innocui. Ed è appunto questa azione prolungata che procura a coloro che fanno uso regolare dell'Odol, la certezza assoluta che la loro bocca è preservata per parecchie ore dai processi di decomposizione e di fermentazione, i quali distruggono i denti.

LA FIGLIA DI PASSADONATO

di GUIDO DA VERONA

I.

Quella sera Leonardo Passadonato ritornò a casa d'un umor bestiale. Sebbene ancora non più credesse interamente, le parole ammonitrici del suo mediatore Gallerani lo avevano messo fuor di sé.

— Badate, Leonardo, — gli aveva detto costui, — quel tenente Gilli è un fior di canaglia! Vi giuro che li ho veduti insieme, non più tardi che ieri sera verso le cinque, in un'automobile chiusa e li ho veduti con questi occhi di lince che non sbagliano mai.

— Senti Galera, — lo interruppe Leonardo, fermandosi di scatto e piantandogli davanti la sua persona minacciosa; — è un pezzo che mi secchi ogni giorno con questa faccenda; so che sei innamorato di mia figlia e cerchi di calunniarla in ogni modo, perché essa non ti vuole, né io voglio darla a te... Sat!... lasciami finire, — continuò, serrando gli occhi mulvagi e serrando i pugni nelle tasche del sobriato svolazzante. — Io non mi perdo in chiacchiere: se quanto mi dici è vero, vedrai di cosa è capace Leonardo Passadonato, che sebbene faccia l'usuraio, e se ne vanti, ha un modo suo proprio d'intendere l'onore con il quale non transige mai.

— Bravo! — esclamò il Gallerani, ch'era un giovinotto quadrato e ruvido, con una faccia spenta, fra il chierico ed il pugilatore.

— Ma se l'hai calunniata, — concluse Leonardo, minacciandolo con la mano su cui splendeva uno sfacciatto brillante, — parola mia che mi metto in quattro per ridurti sul lastrico e non permetterti più di guadagnare un soldo!

Il Gallerani alzò le spalle:

— Vi ho detta la verità e sono pronto a

sostenerla in faccia sua, perché voi già, con quella figlia, siete meno che un babbeo!

Leonardo non rispose nulla; girò sui talloni e col suo passo fiasco s'incamminò verso casa. Fece tanto di cappello a due gentiluomini che passavano in compagnia d'alcune damigelle; questi gli ricambiarono familiarmente il saluto con un: — Addio, Leonardo! — che li rivelava per clienti assidui.

Leonardo era il suo soprannome scherzoso; tutta la città lo conosceva con questo epiteto, e strano a dirsi, egli godeva quasi nell'opinione pubblica di un'onorata popolarità. S'era fatto ricchissimo a forza d'usare scrupolosamente; vendeva il denaro come si vende una merce qualsiasi, rincarando sui prezzi. Aveva pressa a poco avuto a che fare con tutta la signoria di città e di provincia, era passato nella gioventù di molti uomini illustri come una fatale amante, poiché tutti gli amatori delle carte da giuoco, dei cavalli da corsa, delle donne costose, tutti coloro insomma che a scuola non s'erano scervellati per imparare la regola dell'interesse composto, prima o poi, nel giro di lunghi anni, eran venuti a sedersi benignamente sui loggioni di un loro salottino turco. E Leonardo appariva sorridente, con la sua casacca da camera di uno sbiadito color blu, le maniche entro le tasche dei calzoni stretti, un certo berrettino d'alpaga ficcato con petulanza sul disordine de' suoi capelli selvosi, e cominciava invariabilmente con una celia ironica l'esame di coscienza de' suoi fedeli peccatori.

Or, quella sera, non salì per le scale cantellando con l'era solito fare; ma entrato nel vestibolo dove il pappagalio Orazio si mise a ciangottare, andò filato verso la camera di sua figlia. La casa odorava stranamente d'aglio e si udiva dalla cucina, tra le cantine della serva, uno sfriggiere di casseruole.

Antonella in quel momento si pettinava;

era in gonna e copribusto, ritta in piedi con le braccia sollevate, una mano che teneva, l'altra che coreva il gran viluppo de' suoi capelli nerissimi, davanti alla pettiniera.

Tra il riflesso di due lampadine curve su lo specchio, la sua bianca nudità brillava di bellezza ed era quasi cosparsa d'una cipria scintillante; le sue dita svelte si affondavano tra i capelli gonfi, man mano che appuntava nella treccia le forcine tenute fra i denti. Nel vedere l'andare gli mandò un bel riso, che, splendente nella specchiatura, e con i rossi labbri e con gli occhi brillanti lo salutò. Era una ragazza di ventitré anni, d'alta statura e di bellissime forme, arcata, gagliarda, con lineamenti precisi, una leggera oscurità sul labbro impudico, le ciglia quasi fosche intorno agli occhi limpidi.

In quella camera piena di disordine si vedevano pendere dappertutto abiti smiccate, sciallini e cappellini; una doppia fila di scarpette, ognuna più frivola che la sua vicina, occupava lo spazio fra l'armadio e il lavabo; un micio, rag-

gomitolato e gonfio come una matassa di lana grigia, dormiva sul letto morbido affondandosi nel copripiedi.

Leonardo bruscamente prese la figlia per un gomito e la costrinse a volgersi; nella scossa le caddero i capelli da quel lato che non erano ancor stretti, e sciogliendosi le ingombrarono la spalla.

— Tona, guardami bene in faccia e non dire una bugia, perché ti dò tanti schiaffi che ti levo la pelle!

— Ma mi fai male, oh!...

Leonardo serrò più forte quel braccio nudo. — Cosa facevi ieri in automobile col tenente Gilli?

Antonella strinse gli occhi e le labbra, si fece pallida, la sua faccia divenne malvagia.

— Col tenente Gilli?... io? in automobile?... Sei matto!

Leonardo gonfiò il suo torace enorme, tanto che si mise ad ansare come un mantice.

— Dico, bambina... o mi rispondi con le buone, o io...

— Ma lasciami stare, villano che sei! — gridò la ragazza urlando nel petto col braccio che aveva libero.

Leonardo per l'urto fece due passi indietro e batté contro la lettera di noce che diede uno scricchiolio. Sua figlia prese una spazzola e di colpo la scaraventò per terra, mettendosi a far tanto baccano che accorse la servetta fin sull'uscio.

— Cosa vuoi, marmotta? — gridò la ragazza: — cosa vieni a fare qui? Hai capito di andartene?

Leonardo, quasi rabbonito, cominciò a grattarsi fra i capelli ed a scompigliarsi la pettinatura in guisa che pareva un istrice. Borbottava tra sé parole incomprensibili; poi si volse, mentre la figlia camminava infuriata, e si mise a carezzare il gatto.

— Va bene; allora m'hai visto in automo-

Frangelli Interenza. — Copyright by Fratelli Treves, April 25, 1914.



FARINA ALIMENTARE "ERBA"

la migliore e la più economica delle Farine lattee: alimento completo di alto valore nutritivo, facilmente digeribile e di sapore assai gradevole

Premiato con speciale **GRAN PREMIO** all'Esposizione Internazionale di Torino 1911

L'invio gratuito di una scatola di campione viene fatto dietro domanda (anche con semplice biglietto di visita colle iniziali F. A.) indirizzata alla nostra Ditta

CARLO ERBA - MILANO.

L'IDROLITINA

È LA
FAVORITA

DEL DIO DELL'ACQUE
... DA TAVOLA



INSCRITTA IN REGISTRO
FARMACIA
COPIA
DEL
REGNO

IDROLITINA
ACQUA DA TAVOLA

NELLE PRINCIPALI FARMACIE
E NEI BAR
E NEI RISTORANTI

OTTIMA
AL PALATO
DIURETICA
LIT. S. BOLOGNA

10
DOSI
DA
LITRO
PREZZO
L.1

bile, è vero? Tante grazie! Tu credi alle infamie che inventa quel ladro di Gallerani! Del resto, faccio quel che mi piace! Per quello che mi serve l'essere una ragazza onesta con un padre come te! Mi facessi anche monaca, non rimarrei che la figlia di Leopardi!...

Cos'hai? non è vero forse quel che dico? Il padre non aveva risposto nulla: soltanto gli era venuta quella faccia di cadavere, quella faccia contratta e nera che ogni volta gli alterava le sembianze nell'udire queste parole dalla figlia.

— Cos'hai? — fece di nuovo Antonella vendendogli vicino con una specie di pentimento. — Bada che sono felicissima di essere quel che sono, hai capito? Non lo dico per lamentarmi, anzi... Ma non voglio nemmeno lasciarti credere le calunnie che si fanno sul conto mio.

Leonardo, senza guardarla, tirava la coda del gatto.

— Oh, papà, non è vero, sai... mi vuoi credere o no, che non è vero? Ti dispiace quel che ho detto? Bene, l'ho detto per rabbia. Papà... Il gatto inarcò il dosso come un dromedario e fece uno sbadiglio voluttuoso che mise in luce tutti gli spilli della sua dentatura.

— Papà, fammi un piacere; abbottonami la camicetta...

Ella s'infilò su le belle braccia una camicia di merletto fino, e volse la schiena al padre perché l'abbottonasse. Ma costui non si muoveva punto, sebbene la sua faccia cupa s'andasse rischiarendo a poco a poco.

Dal vestibolo il pappagalio Orazio si mise a gridare: — Menestra pronta... Oooh!... Tona! Tona! Oooh! Papà!

Antonella si abbandonò con le spalle contro il petto del padre, e volta indietro la faccia, dove ridevan le sue labbra tinte di rosso, gli diede un bacio su la guancia ruvida. Egli, con le grosse dita, cominciò ad infilare negli occhielli ad uno ad uno quella lunga fila di bottoncini sfuggenti.

— * —
— Tu padre s'è fitto in capo di rovinarmi, e se non m'aiuti sono costretto a far saltare le cervella.

Seduta su l'orlo d'una poltrona, intenta e

curva, nel salottino del piccolo appartamento, ella teneva su le ginocchia la sciabola dell'ufficiale; giocherellava con la dragona di cuoio insinuandone il pendaglio tra i fori della coccia. Le sue dita oscure ed aride appannavano il forbito metallo.

Un smirelino da sole, un paio di guanti, un cappello di paglia con gli spilloni confitti nel velo posavano sul coperchio del pianoforte: dalla tenda calata sul poggolo entrava come polvere bionda il color del sole. Sotto l'ondata nera dei capelli, Antonella sollevò in viso all'amante gli occhi fermissimi senza muovere la faccia.

— Quanto devi a mio padre?

— Sedicimila lire; ossia... me ne diede assai meno, ma questo non importa.

— E scadono quando? — ella interrogò, stringendo sottilmente le narici, con un fremito che la rendeva più bella.

— Oggi, o per meglio dire, domattina. Tu padre questa volta è stato inflessibile; si capisce perché. Non vuol sentir parlare di rinnovo; mi ha detto esplicitamente: O lei mi paga entro due giorni questi sedici biglietti da mille, o io vado dal suo colonnello e le faccio saltar le spalle; sceglia lei.

— Posso darti — fece Antonella — duemila lire che me messe da parte e qualche gioiello, se ti serve.

— Ah, baie! — la rimbeccò il tenente, con uno scatto che fece tintinnar gli speroni: — ora non ci mancherebbe altro che mi facessi pagare i debiti da te!

Si mise a camminare scrollando le spalle: — Inoltre non servirebbero a nulla, perché per conto mio non arrivo nemmeno a raggranellare cinquecento franchi.

— Non hai un amico, né al reggimento né fra tutti quei nobili del tuo Circolo, che ti possa aiutare?

Il tenente si cacciò l'unghia del pollice tra i denti incisivi, ch'eran d'una bianchezza straordinaria, e con uno strappo della mano che fece strider l'unghia:

— Ecco quello che ho! — rispose.

Poi si mise di nuovo allo specchio e arancato su l'alta persona, cominciò a pettinarsi con le dita i sottilissimi baffi biondi.

— Tu padre vuol farmi una birbonata, ma non gli porterai fortuna, stanne certa! Sa benissimo che non ho parenti ai quali ricorrere, né alcun mezzo per provvedermi di questa somma; de' miei due cavalli, uno appartiene al reggimento, l'altro s'è accoppiato al Concorso ippico e non vale più niente. Passadonato è un uomo troppo esperto per non capire che il solo mezzo col quale potrei forse pagarlo sarebbe quello di lasciarmi in pace. Ma no: vuol prendersi una vendetta... e faccia quel che vuole; meglio così!

Parlava guardandosi nello specchio, ridendo a sè medesimo con un riso di scherno.

— D'altronde sono stanco di questa vita impossibile: domani mi tiro un colpo e buona notte.

Antonella buttò la sciabola sul divano, e levatasi rapidamente gli andò vicino, gli prese un braccio, si drizzò con tutta la persona contro la persona dell'amante. Era un poco meno alta che lui, ma costrutta con la medesima eleganza, egli così biondo, ella quasi fosca, e tuttavia che parevano somiglianti.

— Non farai questo! — ella esclamò, ferma e corrucciata.

— Oh, cara, non sopporrai che un uomo del mio stampo voglia dire queste cose per ischerzo!

— Insomma, gli parlerò io stasera.

— Allora non conosci tuo padre; sarà peggio.

Le mise una mano sulla spalla e con l'altra cominciò a carezzarle i capelli:

— Non gli parlare, non gli dir nulla; tutto questo non farebbe che accusarci ed esasperarlo ancor più. Anzi mi devi promettere che non gli dirai neanche una parola. No, Antonella, non c'è che un mezzo: quello che ti ho proposto... E bada che domani sarà troppo tardi. Se vuoi aiutarmi, aiutami, se no, pazienza!

Ella chinò la faccia e non disse nulla, ma si mise a spolverargli la giubba, dov'era caduta un po' di cenere.

*
In fondo alla sala fumosa del Caffè Maiocchi, Passadonato giocava a carte. Quanto co' suoi nobili clienti Leonardo era un uomo d'affa-

Sirolina "Roche"

nelle malattie polmonari, catarrhi bronchiali cronici, tosse convulsiva, scrofola, influenza.

Chi deve prendere la Sirolina "Roche"?

Tutti coloro che sono predisposti a prendere raffreddori, essendo più facile evitare le malattie che guarirle.
Tutti coloro che soffrono di tosse e di raucedine.
I bambini scrofola che soffrono di enfisema delle glandole, di catarrhi degli occhi e del naso, ecc.
I bambini ammaliati di tosse convulsiva, perchè la Sirolina calma prontamente gli accessi dolorosi.
Gli astmatici, le cui crisi sono di molto mitigate mediante la Sirolina.
I tubercolotici e gli ammaliati d'influenza.

Esigete nelle Farmacie Sirolina "Roche"



nardo senza punto, per l'ira egli stracciò il mazzo, sparpagliandone in giro i frantumi.
— Queste le pagherai tu! — disse il Manzino con la sua vocina fessa. — Come se non bastasse la «cagnotte» esagerata che il padrone ci mette in conto!

— Sì, pidocchio! — rispose Passadonato, — le pago io, e ti pago anche una scatola di pastiglie per rinforzarti quella vocina di zanzara!... Ma tu sei capace di venderle.

La galleria si mise a ridere sollecitando l'amor proprio di Passadonato. Venuto il mazzo nuovo, Don Clemente distribuì le carte senza mischiarle; il Senatore non volle saperne, fece andar a monte il colpo, dicendo senza ambagi che «fidarsi è bene, non fidarsi è meglio». Don Clemente rideva le carte con la massima tranquillità. Il Senatore, lasciandosi tre o quattro volte la barba, avanzò un gettone da cinquanta lire, annunziando con la sua voce baritonale: — Apro.

Il Cuoco teneva la posta.
— Quando il Senatore si lascia la barba, vuol dire che non ha niente, — sentenziò Passadonato.

PASTINE GLUTINATE PERBARDINI E AVARATI
P. O. Fratelli BERTAGNI - Bologna.

sadonato: — giochiamo per centocinquanta.
E credendo con ciò di meglio intimidire gli avversari, trasse fuori dal portafogli tre biglietti da cinquanta, che mise nel piatto in luogo di gettoni. Poi diede un pugno sul portafogli gonfio e lo tenne sul tavolino come in attesa di quello che sarebbe accaduto poi.

— Gioco per centocinquanta, — rispose la vocina fessa del Manzino.

— Se non hai un «full», faresti meglio a passare, o faccia da fallimento! — lo consigliò Leonardo.

Il Lanfranchi, lasciandosi la barba, annunziò con la sua voce baritonale: — Gioco per centocinquanta.

Il Cuoco invece, dopo un lungo dubbio, preferì passare. Venuti allo scarto e quindi alla seconda ridata, il Lanfranchi, lasciandosi la barba, disse tranquillamente: — Un cip...
Passadonato, credendo fare una gran furberia, non guardò nemmeno la carta che aveva pescata, prese il grosso portafogli e lo buttò nel mezzo della tavola, esclamando:

— Più quattrocento!
Il Manzino, che doveva rispondere per primo, rimase boccaperta; cominciò col mostrare il suo gioco a tutti quelli che gli stavano intorno a grattarsi la fronte, poi a borbottare, tirando la sedia contro la tavola, cacciandola indietro, contando i gettoni, con-

tando il denaro che aveva in tasca e ripetendo con la sua vocina fessa: — Quattrocento lire... quattrocento lire?...

Passadonato erasi fatto rosso come un peperone, ma pallidi erano molti fra gli spettatori che l'indugio teneva sospesi. Un di costoro, tirando il Manzino per la giacchetta, gli fece capire a gesti che terrebbe cento lire con lui purché facesse accusare il punto a Passadonato. Ma costui se n'accorse, e venne fuori con una bestemmia così sconcia, che ne asperse tutta una stura contro il malcapitato, e lo trattò di pezzente, ladro, iscarriato, e sanguisuga e mangiangale, che non finivano mai.

Il Manzino si levò in piedi, ma in piedi era poco più alto che seduto.

Insomma decisi, o faccia di colla di pesce! — inveì Passadonato, allungando le sue braccia sulla tavola e battendo il portafogli sul mucchio di gettoni. Si fece un silenzio atterrito e grande. Il Manzino in quel momento non aveva più nemmeno la sua vo-

DVENEZIA GIOIELLERI ALLOTTI
BREVETTATI DA S. M. I. RE D'ITALIA
S. G. L. L. A. A. I. DUCHI DI GENOVA

PÉTROLE HAHN
TESORO DELLA CAPIGLIATURA
IN VENDITA OVUNQUE. All'ingrosso presso
F. VIBERT, CHIMICO, LIONE (FRANCIA)



CASA FONDATA NEL 1768



Fornitore di S. M. il Re d'Italia
LA GRANDE MARCA

AGENTI GENERALI

ITALIA - B. Colliardi - MILANO, Via Serbelloni, 9.
INGHILTERRA - G. Simon & Whelon - LONDRA E. C.
Gt. Tower Str. Ocean House.

STATI UNITI - Bâtjer & Co. NEW YORK, 65, Broadway.
ARGENTINA - Importadora A. H. s. a. BUENOS AYRES,
Calle Florida, 872.

È USCITO

CACCIA GROSSA

(Scene e figure del banditismo sardo)

di
GIULIO BECHI

Un volume in-16, di 320 pagine: Due Lire.

DELLO STESSO AUTORE:

I racconti di un fantaccino, Un volume in-8, di 336 pagine, con 61 illustrazioni del capitano Carlo Castaldi. L. 4—

Lo spettro rosso, romanzo. 3 50

Il capitano Tremalcaz, romanzo giovanile. 3 50

I seminatori, romanzo. 4—

Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.



DIECI SECONDI DI RIFLESSIONE

vi dimostreranno che coll'economia realizzata sul vostro consumo di benzina, am-

mortizzerete in poche settimane il

Carburatore Zenith
che intendete applicare alla vostra vettura. Voi avete come beneficio netto ed immediato tutti gli altri vantaggi e cioè: portanza facile, marcia al minimo straordinaria, automaticità assoluta, regolazione immutabile.

Agenzia Italiana Carburatore Zenith

G. CORBETTA

Via Durini, 24 - Milano

SEDE SOCIALE: 11, Esplanade Franklin-Denon.
FABBRICAZIONE: LYON - LONDRA
BERLINO - DETROIT (Mich.).



DIVINIA
Profumo favorito dal mondo elegante.

F. Wolff & Sohn, Karlsruhe

Milano, Via Principe Amedeo, 23.

Si vende in ogni città.

Per informazioni, prezzi, condizioni e invio.

È USCITA LA NUOVA EDIZIONE:

LA PRINCIPESSA BELGIOJOSO

Da memorie mondane, inedite o rare e da archivi segreti di Stato

di
RAFFAELLO BARBIERA

Nuova edizione riveduta, con appendice di documenti inediti, e ritratti.

In-16, con 4 ritratti fuori testo e fac-simili: CINQUE LIRE.

DELEGARE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

È USCITO

IL ROMANZO DI TRISTANO E ISOTTA

È USCITO

ricostruito da **G. L. PASSERINI**

Quattro Lire. — Un volume in elegante edizione aldina. — Quattro Lire.

DELEGARE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.**, di Milano.

cina fessa, aveva una specie di stridio flebile, come d'un grillo in una scatola di cartone.

— Ho sequenza e passo.... perchè ho paura del Senatore.

— Va al diavolo! — esclamò Passadonato, e si volse a costui.

Il Senatore si lasciò la barba tre volte, poi disse baritonamente:

— Vedo.

Passadonato buttò via le carte, diede un calcio alla tavola, raccolse tutti i gettoni, le centocinquante lire, le quattrocento lire, le buttò davanti al Senatore, si mise in tasca il portafogli, si chiuse la giacchetta e disse cupamente:

— Non gioco più.

Don Clemente rideva, il Senatore strizzava l'occhio, il Cuoco s'accarezzava il ventre, il Manzino, ritrovata la sua vocina fessa, dava spiegazioni interminabili a un gruppo di spettatori; Galera litigava con quello che aveva offerto al Manzino di tenere cento lire con lui.

— Lasciato stare quel tignoso! — disse magnanimente Passadonato.

— Tignoso mica tanto! — fece costui, punto sul vivo.

— Tignoso e leccapiatti! — rincalzò l'altro, venendogli contro con le mani in tasca, — e te lo dice Passadonato, che se ne inchia di perdere quattrocento lire perchè un tignoso e leccapiatti come te gli tradisce il gioco!

— Io le dico di misurare i termini!

— Ta ta.... il mingherlino! Se non taci ti

misuro un tal pugno, che ti faccio tornar spia, com'eri di mestiere prima che facessi il barto!

Galera prese Leonardo per un braccio e qualcun altro prese il mingherlino; ma costui, sentendosi trattar di spia, vide rosso e gridò così forte che s'udì fin per istrada:

— Meglio far la spia che dar la figlia a strozzo!

Passadonato fece un tal balzo che per tenerlo non bastò la forza di Galera e di tre uomini ancora; gli fu addosso, e coi piedi e coi pugni lo tempestò così forte che lo fece piegare a terra come un sugco mezzo vuoto. Rovinando stoviglie, caraffe bicchieri dai tavolini scombussolati, un mucchio di gente si gomitava, si accalcava per stringere Passadonato che picchiava dappertutto alla cieca. Riuscirono a menarlo fuori, mentre il proprietario co' suoi guattereri calava le saracinesche.

(Continua). GUIDO DA VERONA.

Fabbriche Telerie
E. Frette & C.
Monza.
Corredi di famiglia.
Catalogo gratis.
Filiali: MILANO-ROMA-TORINO-GENOVA
FIRENZE-SOLOGNA-NAPOLI

GOERZ

TRIÈDER BINOCLE



In vendita presso gli Ottici
CATALOGHI GRATIS.
Stabilimenti Ottici
C. P. Goerz
Società Anonima
Berlin-Friedenau, 44
GERMANIA
Vienna - Parigi - Londra - Nuova York

VINO di CHINA
ferruginoso
SERRAVALLO
Raccomandato
da Autorità Mediche
di tutto il Mondo
Tónico-Ricostituente
ECCELLENTE APERTIVO
INVIGORISCE L'ORGANISMO
SOSTITUISCE I SAPORI
Bottiglia da 1 litro
L. 4,75
L. 3,
L. 5,
J. SERRAVALLO
TRIESTE

Il Fuoco, di Gabriele
28° edizione. — Cinque Lire.
Vaglieri agli edit. Treves, Milano

CURA PRIMAVERILE

La stagione di primavera è l'epoca più propizia per le cure ricostituenti degli organismi deboli ed è pure la stagione meglio indicata per la cura tendente allo scopo di rafforzare i bulbi del pelo e facilitare lo sviluppo e la conservazione dei capelli e della barba. La migliore preparazione a questo scopo è la

CHININA-MIGONE

PROFUMATA, INODORA OD AL PETROLIO

Guardarsi dalle contraffazioni ed imitazioni che se non sono dannose non arrecano certamente alcun sollievo.

L'Acqua **CHININA-MIGONE** preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali. Non cambia il colore dei capelli o ne impedisce la caduta prematura. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima.

L'Acqua **CHININA-MIGONE** si vende da tutti i Farmacisti, Profumieri e Droghieri a L. 2, — e L. 3, — il flacone, od in bottiglie da L. 5, — L. 7,50 e L. 15, — Per le spedizioni del flacone da L. 2, — aggiungere L. 0,25 per le altre L. 0,50.

Deposito Generale da **MIGONE E C.** - MILANO, Via Orefici (Passaggio Centrale, 2)



Flac. da L. 2,
e L. 3,
e L. 5,



Bottiglia da L. 5,
L. 7,50 e L. 12.



Le feste del calendario.

La Domenica delle Palme dell'En. Solandra.



L'on. Giolitti in "congedo volontario". La partenza da Roma dell' "Presidente" in "forma privatissima".



La sfigge ferroviaria.

— Parliamo o restiamo?!



Riflessioni di un danese.

— Non capisco perché si continui a dire che v'è del patetico proprio in Danimarca!



Un nuovo "Barbiero di Siviglia".

"San Pietro" — Ha scritto? È un giovane maestro italiano che sta musicando il "Barbiero di Siviglia".
"Rossini" — Sarebbe forse delicato che lo ritrassero dalla circolazione il mio!

Torino. I ribelli sono battuti dai fedeli, perdono 4000 uomini e ritirandosi al nord.

26. Roma. Alle 11.35 il Re ritorna da Venezia.

Giolitti è partito alle 20.12 per Casar.

Ferrari. La Camera con voti 294 contro 95 approva il progetto di spesa di franchi 143.500.000 per la guerra e 746 milioni per la marina: una commissione per

verno abbasce alle Potenze per la situazione nell'Epiro.

Parigi. L'Accademia delle iscrizioni e delle Belle Arti conferisce il premio di numismatica (1000 franchi) al Re d'Italia per il suo Corpus nummorum.

Londra. Ai Comuni il ministero partecipa di avere imposto all'esercito un nuovo ordine disciplinare.

Vienna. L'Imperatore grazie dei Salottori, parroco di giardino, condannato a 18 mesi di carcere duro per spionaggio.

Belfort. Lo suffragista incendiando nell'Ulster la casa di campagna del generale (almu).

28. Genova. Proveniente da Torino è qui arrivato (Giolitti).

Lecce. Nel Girna la neve ha raggiunto due metri di altezza.

29. Roma. Il Re nomina ministro il nuovo ministro per la guerra, gen. Grandi.

Genova. Per le elezioni comunali del terzo corpo la vittoria ha sorriso agli italiani.

Corfù. Arrivato l'Imperatore (Giuliano).

La carrozza di tutti

EDMONDO DE AMICIS

Quattro Lire. Dirigere vaglia ai Fratelli Treves.

THEODORE CHAMPION
13, RUE DROUOT
PARIS
FRANCIBOLLI
PER COLLEZIONI
PREZZI CORRENTI franco



lamentare, mista, di 5 membri, controller le spese.

27. Pisa. In seguito ad incessanti chiacchierate universitarie l'Università è chiusa fino al 15 aprile.

Trieste. L'imperatore Guglielmo, partito alle 6.30 da Venezia, arriva a Trieste alle 6.40 e va a Alcamano a passare la giornata con l'Arciduca Ereditario, e alle 17 prosegue per Corfù.

Dorotea. Protetta diplomatica del go-

GROTRIAN-STEINWEG
BRAUNSCHEWIG
(GERMANIA)

LO STRADIVARIO DEI
PIANOFORTI
per la potenza e la dolcezza della voce

UNIVERSALMENTE RICONOSCIUTA LA MIGLIOR MARCA - LA PIÙ RESISTENTE
IL PIÙ MODESTO PREZZO - CATALOGHI GRATIS A RICHIESTA
Rappresentanti in tutte le città del mondo

È APERTA L'ASSOCIAZIONE
della NUOVA EDIZIONE IN 4 GRANDE
riccamente illustrata

LA SPAGNA
DEL BARONE
CARLO DAVILLIER
illustrata da oltre 300 disegni di
Gustavo Doré

Le edizioni di quest'opera, più volte rianovate, si sono esaurite: e poiché le ricerche continuano, ora pubblichiamo questa nuova edizione, certi di fare cosa gradita al pubblico.

La Spagna, con tutto il suo fascino e le sue bellezze, è resa in quest'opera con evidenza inconfondibile. Vederla in queste pagine, attraverso, lo spirito geniale di due viaggiatori che sanno descrivere e riprodurre come nessun altro, è quasi aver l'impressione immediata e fresca del vero.

E i disegni del Doré sono una meraviglia. Un paese così pittoresco, splendido per natura non meno che per arte, ricco di gloriose memorie, caratteristico nei tipi e nei costumi, offriva il miglior campo a questo mago della matita per sfoggiare tutte le sue mille. E certi schizzi improvvisati durante le lunghe peregrinazioni, magari in diligenza o sulla rustica tavola di un'osteria, quanto sono gustosi nella loro apparente sprezzatura! Sono tipi di vecchi, di donne, di mendicanti, di fanciulli, delineati a pochi tratti incisivi; ma ve ne sono una volta non si dimenticano più.

Esce a fascicoli di 24 pagine in-8 grande riccamente illustrati

Centesimi 40 il fascicolo.

Associazione all'opera completa: Venti Lire.

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

Federico MISTRAL
MIRELLA
POEMA

Traduzione di Mario Casati, con prefazione di P. E. Pavolini, il ritratto dell'autore e una stoffetta di Mirella: QUATTRO LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

ITALIA e LIBIA
Considerazioni politiche di
GAETANO MOSCA
(Sottosegretario al Ministero delle Colonie)

Due Lire. - Un volume in-16. - Due Lire.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Questa settimana esce:
GLI ANGELI CUSTODI
TRE LIRE. romanzo di Marcello PREVOST

Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Marchese Antonino di SAN GIULIANO
(ministro degli esteri)

Le condizioni presenti
della Sicilia. Studi e proposte. L. I.

Dirigere vaglia agli editori, Treves, in Milano.

Ing. ERNESTO KIRCHNER & C.
LIPSIA-GERMANIA

Filiale con deposito: MILANO, Via P. Umberto, 34.

FABBRICA MONDIALE SPECIALISTA
di SEGHE E MACCHINE
D'OGNI GENERE
per la LAVORAZIONE DEL LEGNO

Più di 210,000 macchine Kirchner in funzione
di tutte le parti del mondo.

MASSIME ONORIFICENZE
in tutte le Esposizioni Internazionali.

TRIGEMINA
RACCOMANDATA
DA AUTORITÀ MEDICHE

Il potere antidolorifico delle
Capsule di Trigemina
si esplica con successo straordinariamente sicuro e pronto. La Trigemina agisce nel modo il più efficace nei Dolori di Capo, dei Denti, e dell'Orecchio; come pure in tutte le affezioni specie dei Nervi cerebrali diretti. Non arreca mai disturbi successivi di forte intontimento.

Fascetti originali da 20 capsule di gr. 0,25 ciascuna L. 2.
Scatoline " " 10 " " 0,25 " " 1,20
SI TROVANO IN TUTTE LE FARMACIE

SOCIETÀ ITALIANA MEISTER LUGUS & BRUNING
MILANO - Via Mario Pagano, 44

OLEOBLITZ
Marca Mondiale
d'Olio per
Automobili
Soc. E. REINACH & C.
MILANO

È USCITO
La Missione Franchetti in Tripolitania.
Indagini economico-agrarie della Commissione inviata in Tripolitania dalla Società Italiana per lo studio della Libia.
In-8, di 610 pagine, illustrata da 378 incisioni fuori testo da fotografie originali prese in Libia, e da due carte a colori: QUINDICI LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.